

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

135:

SITZUNG

15 - 11 - 1967

Presidente : PUPP

Vicepresidente : BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Dimissioni dei consiglieri regionali dott. Luigi Dalvit, dott. Remo Segnana, dott. Peter Brugger, prof. Decio Molignoni, dott. Friedl Volgger

pag. 3

Proclamazione dei consiglieri regionali Simone Giuseppe Gabrielli, Spartaco Marziani, Ignaz Stocker, Giuseppe Sfondrini, Dr. Franz Wahlmüller

pag. 28

Giuramento dei consiglieri regionali Simone Giuseppe Gabrielli, Spartaco Marziani, Ignaz Stocker, Giuseppe Sfondrini, Dr. Franz Wahlmüller

pag. 33

INHALTSANGABE

Rücktritt der Regionalratsabgeordneten Dr. Luigi Dalvit, Dr. Remo Segnana, Dr. Peter Brugger, Prof. Decio Molignoni, Dr. Friedl Volgger

Seite 3

Bekanntmachung der Wahl der Regionalratsabgeordneten Simone Giuseppe Gabrielli, Spartaco Marziani, Ignaz Stocker, Giuseppe Sfondrini, Dr. Franz Wahlmüller

Seite 28

Vereidigung der Regionalratsabgeordneten Simone Giuseppe Gabrielli, Spartaco Marziani, Ignaz Stocker, Giuseppe Sfondrini, Dr. Franz Wahlmüller

Seite 33

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 14.11.1967.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Passiamo al 1° punto dell'ordine del giorno: **Dimissione dei Consiglieri regionali dott. Luigi Dalvit, dott. Remo Segnana, Dr. Peter Brugger, prof. Decio Mognoni, Dr. Friedl Volgger.**

Do' lettura delle lettere di dimissione.

« Illustre Presidente, mi prego informare la S.V. che gli organi competenti del partito al quale appartengo mi hanno in questi giorni chiesto di presentare la mia candidatura in occasione delle prossime elezioni politiche. Avendo deciso di accogliere la predetta richiesta, in

presenza degli art. 5 della legge statale 6 febbraio, n. 29, contenenti norme per le elezioni del Senato della Repubblica, e 7 del decreto n. 361, contenente il testo unico delle leggi per le elezioni alla Camera dei deputati, presento alla S.V. le dimissioni dalle cariche di consigliere regionale e di presidente della Giunta regionale. Rendo nel contempo noto alla S.V. che cesserò da domani dallo svolgimento di qualsiasi funzione connessa con gli incarichi da me rivestiti. Desidero esprimere alla S.V. e al Consiglio regionale uniti un fervido ringraziamento per la fiducia concessami, riconoscendo a lei Signor Presidente, e al Consiglio la lealtà, la correttezza e la cordialità dei rapporti sempre esistiti per il bene della popolazione del Trentino - Alto Adige e per l'affermazione dei valori dell'autonomia. Uniti ad un caldo augurio per l'attività futura, sua e dei colleghi, voglia gradire i miei migliori saluti. Luigi Dalvit ».

« Illustre Presidente, gli organi direttivi del partito a cui appartengo mi hanno proposto di presentarmi quale candidato per le prossime elezioni politiche. Considerato quanto stabilito dalle norme vigenti in materia, rassegnò le dimissioni da assessore e da consigliere regionale con effetto dalle ore 24 del 13 novembre. La prego illustre Presidente di voler comunicare questa mia decisione all'on. Consiglio, che mi permetto di invitare a prendere atto della stes-

sa. Sento il dovere di ringraziare lei e tutti gli on. consiglieri per la comprensione dimostrata-mi e per la collaborazione che hanno voluto prestarmi nello svolgimento del mio compito di assessore regionale, esprimendo voti per le migliori fortune della Regione Trentino - Alto Adige, del cui Consiglio ho avuto il grande onore di far parte per tre legislature. Porgo a lei signor Presidente e a tutti gli on. consiglieri l'augurio di buon lavoro ed un cordiale saluto. Remo Segnana ».

« Intendo candidare per le prossime elezioni parlamentari della primavera 1968, in osservanza delle norme di cui all'art. 7 della legge n. 361, con la presente dichiaro di rassegnare le mie dimissioni dalla carica di consigliere regionale. Peter Brugger ».

« Signor Presidente, il direttivo provinciale del P.S.U. nella sua riunione di domenica 12 ha deliberato la mia candidatura alle elezioni nazionali per il rinnovo del Parlamento. Come ella sa la legge elettorale nazionale impone al consigliere regionale di rassegnare le dimissioni da tale incarico con un anticipo di 180 giorni sulla data della consultazione, pena l'ineleggibilità. È per questo motivo che io con la presente intendo rassegnare le dimissioni da consigliere regionale della Regione autonoma Trentino - Alto Adige e dichiaro che, a partire da domani 14 novembre, cesserò di svolgere qualsiasi attività negli incarichi fino ad oggi ricoperti: Viceassessore provinciale e Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano. La prego, signor Presidente, di esprimere a nome mio a tutti i signori consiglieri un vivo grazie per la reale collaborazione offertami nello svolgimento del mio mandato e per la simpatia più volte manifestatami sul piano personale nei quotidiani rapporti umani. A lei e ai signori consiglieri tutti vada ancora il mio fervido e sincero augurio di buon lavoro. Decio Molignoni ».

« Ai sensi della legge 361 del 57, art. 7, mi permetto di rendere noto di rassegnare le mie dimissioni quale membro del Consiglio regionale. Friedl Volgger ».

Queste sono le lettere pervenute da cinque consiglieri regionali, che danno le loro dimissioni da consiglieri regionali. Resta ora al Consiglio di prendere atto delle dimissioni di questi cinque consiglieri.

C'è qualcuno che chiede la parola? La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signori colleghi, dichiaro che voterò contro l'accettazione delle dimissioni presentate dai colleghi che le hanno rassegnate, e desidero dare al mio voto il significato di una critica e anche di una protesta per il fatto che la citata legge nazionale del 1957 non è stata ancora abrogata dal Parlamento, direi insabbiata, nonostante che penda davanti alla Camera una proposta di legge per la sua abrogazione, e questo non tanto per il fatto in sè stesso, in quanto riconosco che questa legge è apertamente incostituzionale, ma anche perché si costringono i consiglieri regionali eletti nel 1964 a scindere unilateralmente quel rapporto che essi hanno assunto all'atto dell'accettazione della candidatura, in seguito all'atto della loro elezione. Questo non può essere consentito in uno stato democratico quale è il nostro paese, e per questo motivo, ripeto, io voterò contro l'accettazione delle dimissioni.

PRESIDENTE: Signor consigliere Agostini, io sono perfettamente d'accordo con lei, e credo che tutti i consiglieri regionali sono dello stesso avviso. Speriamo che i nostri cinque consiglieri, che ora ci lasciano, vengano eletti al Parlamento e che loro prendano in mano questa questione.

Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Aderisco e sottoscrivo le parole dette dal cons. dott. Agostini, perché mi pare che questa imposizione di 180 giorni antecedenti alle elezioni politiche nazionali, sia una sopraffazione ai diritti naturali del cittadino.

Per quanto riguarda le dimissioni dell'egregio assessore Segnana io mi sento in dovere di esprimere il mio rincrescimento per le sue dimissioni dalla carica di assessore regionale, perché so quanta stima egli godeva presso gli agricoltori, presso i contadini della Regione, in modo particolare presso i contadini della Valsugana, i quali sono coscienti che la carica di assessore regionale all'agricoltura è molto più importante per l'agricoltura trentina che quella di membro del Senato o della Camera, perché evidentemente i mezzi di cui dispone l'assessorato all'agricoltura regionale sono superiori a quelli che vengono attraverso il centro. Io mi sento in dovere di esprimere il rincrescimento degli agricoltori e dei contadini trentini, perché trovavano nell'assessore Segnana un galantuomo, il quale lavorava di tutta l'ena a favore degli agricoltori, con senso di vera imparzialità. Non vorrei che coloro che ammirano le opere di Simon Mago godessero di queste dimissioni. Mi auguro che ciò non avvenga.

Per lo stesso motivo espresso dal cons. dott. Agostini, voterò anch'io contro le dimissioni.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, pur dichiarando fin dall'inizio che condivido la dichiarazione fatta dal mio collega Agostini ed

ora anche sottoscritta dal collega sen. Carbonari, e mi pare un po' nella sostanza condivisa anche dall'on. Presidenza e, attraverso il mororio che si è sentito, da tutto quanto il Consiglio, io credo che non debba essere lasciata sfuggire l'occasione del porre in rilievo una ulteriore difficoltà che questa legge dello Stato, avverso la quale è stato presentato un disegno di legge voto firmato, credo, da tutti quanti i gruppi o, perlomeno, anche tacitamente sottoscritto da tutti quanti i gruppi, un'ulteriore difficoltà che questa legge dello Stato crea all'interno di una assemblea legislativa come la nostra, la quale, se mi si lascia passare questo termine, almeno in *interiore corporis* è completamente sovrana di sé stessa. Ci troviamo di fronte ad una lettera di dimissioni, che lei ha letto e che abbiamo letto anche sul giornale, per cui non possiamo equivocare in nessun modo, che riguarda due uffici rivestiti dal collega dott. Luigi Dalvit: uno è quello di consigliere regionale, l'altro è l'ufficio di Presidente della Giunta regionale. Le lettere sono dei documenti che evidentemente sono meditati, che hanno il loro significato preciso. Le dimissioni rassegnate dal dott. Luigi Dalvit non sono soltanto dimissioni da consigliere regionale, sono anche dimissioni da Presidente della Giunta regionale. Forse è pleonastico, forse questa seconda dimissione poteva essere utile, perché poiché l'incarico di Presidente della Giunta è collegato con quello di consigliere regionale, scomparendo il primo scompare anche automaticamente il secondo. Lei, signor Presidente, ha detto che noi non possiamo far altro che prendere atto di queste dimissioni, la presa d'atto è un po' diversa dalla accettazione, per cui io non so neppure se noi abbiamo il diritto di votare o di non votare, di accettarle e di respingerle, se le metterà ai voti io, assieme al mio collega Agostini, le respingeremo indubbiamente per i mo-

tivi detti, anche per dare un significato di protesta a questa situazione in cui il Consiglio si trova. Ma altro è la presa d'atto e altro è la accettazione. Le dimissioni da Presidente della Giunta, di quelle non è che prendiamo atto, quelle vanno accettate o vanno respinte. In questo caso, con un provvedimento che proviene dall'esterno del nostro Consiglio si confondono i due problemi l'uno con l'altro e ci si impone, in sostanza, automaticamente di accettare le dimissioni del Presidente della Giunta, cosa che mi pare piuttosto grave anche sul piano dei rapporti costituzionali.

In secondo luogo, vorrei, signor Presidente, fin da questo momento domandarle che, una volta superato questo primo punto dell'ordine del giorno, il Consiglio si fermasse e in una riunione del Consiglio di Presidenza, se l'on. Presidente crederà anche con l'ausilio dei capigruppo, si esaminasse tutta la procedura che consegue, per non creare dei precedenti nel futuro che non siano sufficientemente meditati. Perché noi nel momento in cui avremo preso atto o avremo accettato le dimissioni del dott. Luigi Dalvit da consigliere e da Presidente della Giunta, in quel momento vengono delle conseguenze di natura politica all'interno di questo consesso, che non possono essere assolutamente differite nella loro conoscenza e bisogna evidentemente sapere quale strada e quale procedura affronteremo, proprio per non creare dei precedenti che domani ci leghino le mani.

Per cui io la pregherei ancora di esaminare se si tratta soltanto di una presa d'atto o di una accettazione di dimissioni, perché 5 anni fa le cose sono state diverse. 5 anni fa noi abbiamo accettato le dimissioni del collega Molignoni, si diceva addirittura per ovviare a questo inghippo in cui una disposizione egoistica dei nostri maggiori che siedono nell'aula di Montecitorio ha gettato questo nostro Consiglio; si era per-

sino preventivata l'idea di dire: le dimissioni le teniamo e non le accettiamo, lasciamo passare il tempo per non creare situazioni di imbarazzo anche personale e politico, come quelle che si sono verificate cinque anni fa. Per cui tutta la materia va attentissimamente esaminata, non urge oggi come oggi, non c'è nessunissimo motivo di urgenza, di ore, non dico di lasciar passare delle giornate, ma alcune ore di meditazione intorno a questo problema credo, signor Presidente, che siano proprio necessarie, strettamente necessarie.

PRESIDENTE: Io sono senz'altro d'accordo di consultare i capigruppo dopo lo svolgimento dell'ordine del giorno. Per le dimissioni, secondo me, si prende atto, perché il Consiglio non può opporsi alla decisione di un consigliere di dimettersi. Dobbiamo sostituire i consiglieri che sono usciti e poi ne riparleremo. Le dimissioni del Presidente della Giunta sono un'altra questione sulla quale discuteremo poi con i capigruppo. Chi chiede ancora la parola? La parola al Vicepresidente Bertorelle.

BERTORELLE (Vicepresidente Consiglio regionale - D.C.): Io mi permettevo di fare un ulteriore chiarimento a quanto ha già detto il signor Presidente. Qui ci troviamo di fronte ad un caso tipico di dimissioni, che non trova precedenti. Non sono dimissioni per malattia o per altre cose, ma sono dimissioni per poter usufruire della possibilità di candidare alla Camera e al Senato, e, come abbiamo visto, una legge dello Stato stabilisce certe forme che possono essere considerate forche caudine per coloro che candidano alla Camera e al Senato, un'astensione dall'attività per un periodo di 180 giorni. Il nostro pensiero l'abbiamo detto. È chiaro però che il Consiglio non può in alcun modo impedire ai consiglieri, i quali desiderano

di candidare alla Camera o al Senato, di presentare le dimissioni, e non può in alcun modo ostacolare le dimissioni dei consiglieri. Il Consiglio deve prendere atto. Il Consiglio sa che un ritardo nel prendere atto delle dimissioni potrebbe avere conseguenze successivamente in sede di Giunta delle elezioni della Camera e del Senato e invalidare la loro elezione; in certo senso il Consiglio non può opporsi né può opporsi entro i termini che sono stabiliti del 17 di questo mese. Premesso questo, il cons. Dalvit, il quale riveste anche la carica di Presidente della Giunta regionale, si dimette da consigliere, da membro del Consiglio per poter candidare; evidentemente la sua carica di Presidente della Giunta regionale è conseguente alla sua posizione di consigliere, ed è chiaro che, una volta caduta la sua posizione di consigliere, cade automaticamente anche quella di Presidente, e allora giustamente il cons. Corsini dice: la dichiarazione del Presidente Dalvit di dimettersi anche dalla carica di Presidente è pleonastica. In effetti è pleonastica, poteva limitarsi a presentare soltanto le dimissioni da consigliere. Ma se è così e se le dimissioni sono state presentate e se il Consiglio non ha il potere di respingere queste dimissioni ma deve prendere atto della volontà dei consiglieri così espressa, allora tutte le operazioni, che sono conseguenti, sono operazioni dovute. Il cons. Corsini dice: una volta preso atto delle dimissioni sospendiamo la discussione in Consiglio, perché è venuto meno l'organo Presidente della Giunta, e troviamo come ufficio di Presidenza, eventualmente con i capigruppo, per concordare le procedure da seguire. Io ritengo però che, una volta accettate le dimissioni, o, meglio ancora, una volta preso atto delle dimissioni, dobbiamo seguire immediatamente e compiere i due atti che sono strettamente legati alle dimissioni, perché, una volta accettate le dimissioni,

è automaticamente sostituita la persona che subentra. La Presidenza non fa altro che proporre al Consiglio colui che, in base agli atti esistenti al Consiglio, risulta immediatamente seguire nella lista di colui che si è ritirato per dimissioni. Quindi anche questo secondo atto da parte del Consiglio è di una presa d'atto; il Consiglio non potrebbe negare, per esempio, che al cons. Dalvit subentra il cons. Gabrielli, perché questo è un dato di fatto che esiste agli atti. Il giuramento è anche un atto dovuto, perché sappiamo che un consigliere non può prendere possesso del suo ufficio senza avere prima prestato giuramento. Quindi sono tre atti che, o si fanno tutti e tre assieme, o non si fanno affatto; non farli, non proporli, non sottoporli all'attenzione del Consiglio perché prenda una decisione, sarebbe violare i poteri e i compiti che la Presidenza ha. La Presidenza, di fronte alle dimissioni, deve portarle in Consiglio perché questo ne prenda atto, e il Consiglio è necessariamente costretto a seguire tutti gli atti che sono conseguenti al primo, cioè alla presa d'atto delle dimissioni. In questo senso le cose sono perfettamente regolari.

Altra questione è quella che poi riguarda la nomina degli organi mancanti, cioè del Presidente e dell'assessore.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Signor Presidente, io ho ascoltato con attenzione quanto si è andato dicendo in questi momenti in seno all'assemblea legislativa, e mi sento in dovere di dover proporre alcune considerazioni che mi sembrano sfuggite ai pensieri e dell'on. Vicepresidente del Consiglio e del Presidente stesso del Consiglio. Abbiamo parlato o, perlomeno, ho inteso parlare di rapporti che intercor-

rono tra l'assemblea legislativa e i suoi membri, che, in virtù di una legge nazionale, debbono dare le dimissioni per poter assolvere alle operazioni di candidatura. Orbene, quando si dice che in questo caso l'assemblea consiliare deve prendere atto non sono più d'accordo. Non è vero, l'assemblea consiliare prende atto di un solo tipo di dimissioni, e sono le dimissioni che un assessore o un Presidente danno dalla carica che ricoprono. Prende atto perché l'elezione ad assessore o a Presidente della Giunta regionale comporta l'instaurazione di un mandato o di un rapporto, dirò meglio, fiduciario, e quando colui che è titolare di questo rapporto fiduciario, che nasce tra l'organo legislativo e l'organo esecutivo, colui che ne è titolare di sua spontanea volontà mette fine a questo rapporto, ecco che l'assemblea legislativa non può respingere le dimissioni, ma semplicemente accetta la volontà dell'esecutivo e prende atto delle dimissioni stesse. I rapporti che intercorrono invece tra l'assemblea e un suo componente sono di tutt'altra natura e sono totalmente e completamente diversi. In questo caso, nel momento stesso in cui un appartenente a un'assemblea legislativa intende non far più parte di essa, intende mettere il proprio mandato a disposizione del partito evidentemente nelle file del quale ha candidato, in quel momento l'assemblea respinge o accoglie le dimissioni, non può prendere atto delle dimissioni. L'assemblea tutela, difende i propri componenti fino all'estremo e sempre, in tutte le assemblee legislative del mondo, si è risposto con voto negativo, perlomeno la prima volta, allorché un proprio componente intendeva non far più parte di essa.

Questo premesso, il che mi pare serve a chiarire la natura dei voti che noi dobbiamo esprimere, io dico che non sono nemmeno d'accordo sul compimento necessario delle operazioni, come lo ha voluto definire l'on. Vicepre-

sidente del Consiglio; non sono d'accordo non sulla meccanica degli avvenimenti o dei fatti che si vogliono fare, non sono d'accordo che questa meccanica abbia a svolgersi presente una Giunta, perché la Giunta in questo momento non esiste più, non c'è più. Dal momento in cui il Consiglio regionale prende atto delle dimissioni del Presidente della Giunta, la Giunta cessa di esistere. Chi la presiede, on. Presidente, l'assessore sostituto? L'assessore sostituto di chi? L'assessore sostituto di un Presidente che non c'è. Ora lo statuto dice che l'assessore sostituto presiede la Giunta in caso di assenza o di impedimento del Presidente, e qui mi pare che non siamo di fronte né al caso della assenza o dell'impedimento, qui siamo di fronte al caso delle dimissioni, e pertanto non esiste più uno degli organi della Regione, c'è la inesistenza del Presidente della Giunta regionale, e dal momento che egli non esiste più non esistono coloro che dovrebbero esistere in virtù dei poteri che egli ha conferito loro per il suo decreto con il quale ripartiva le funzioni agli assessori.

Ragion per cui, on. Presidente, io dico: procediamo, come lei vuole, alla meccanica delle operazioni, però senza una Giunta sedente. Ed è tanto vero che essa non esiste più che se, in questo momento, il governo dovesse trattare dei problemi interessanti la Regione Trentino-Alto Adige, chi partecipa alla riunione del Consiglio dei Ministri? Il Presidente no perché si è dimesso. Può partecipare il Vicepresidente? Neppur per sogno, perché questa non è una funzione che lo statuto gli riconosce.

Pertanto io, modestamente, mi permetto di far loro osservare che potremo iniziare tutte queste operazioni, purché sia formalmente chiaro che la Giunta non esiste e che i suoi componenti non possono sedere nei seggi che in questo momento occupano, ma vanno a sistemarsi nei seggi dei singoli consiglieri, perché solo co-

me consiglieri essi possono in questo momento compiere operazioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Il Vicepresidente ha testé confutato la tesi espressa da me e da altri colleghi. Non posso concordare con la tesi sostenuta dal Vicepresidente, là dove afferma che il Consiglio regionale non può che prendere atto delle dimissioni dei consiglieri, in quanto una eventuale non accettazione comporterebbe quanto meno in sede di convalida e in caso di elezione da parte della Camera dei Deputati o del Senato, una incertezza sulla legittimità della convalida. Io ritengo invece che, anche nella ipotesi assurda, — e dico assurda perché è chiaro che anche in caso di messa ai voti delle dimissioni la maggioranza del Consiglio le accetterebbe queste dimissioni —, in caso di non accettazione, io ritengo invece che il principio della norma verrebbe comunque salvaguardato, perché il consigliere regionale che si dimette, anche se le sue dimissioni non venissero accettate, può, anzi deve essere convalidato, perché è un atto unilaterale questo; dimettendosi, non partecipando più alle riunioni del Consiglio salva con ciò, ripeto, la norma della legge. A parte il fatto che al Vicepresidente Bertorelle, forse incautamente gli è sfuggita una parola che, di fatto, dà ragione a noi: ha parlato di accettazione delle dimissioni, non di presa atto delle dimissioni. Io non so se questa frase gli sia scappata o se nella riserva mentale forse si sia posto sullo stesso nostro piano, pur contrastandolo poi per evidenti ragioni politiche, in quanto la proposta nostra viene proprio dall'opposizione.

E concludo dicendo che, comunque, c'è stato anche un precedente, io non c'ero allora,

ma c'è stato il precedente del cons. Molignoni per cui, allorché si è dimesso nella passata legislatura, le sue dimissioni sono state poste ai voti, sono state perciò accettate. Ora non mi si venga a dire che questo è un caso nuovo nella storia del Consiglio regionale, come è stato testé affermato, perché non è vero, qui si muta una prassi, prassi che si è instaurata, ripeto, proprio con il caso Molignoni. Per cui noi insistiamo perché le dimissioni siano, comunque, poste in votazione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Soltanto per dire che, poiché è sorto un nuovo argomento per volontà del cons. Ceccon, io mi dichiaro d'accordo con la sua tesi. Infatti, a mio avviso, la Giunta esiste solo in funzione del Presidente. Dal momento che il Presidente dà le dimissioni, automaticamente la Giunta decade. Ciò premesso, non sto a illustrare oltre la mia tesi, perché è semplice.

Per quanto riguarda il prendere atto o il non prendere atto delle dimissioni dei consiglieri fino ad ora in carica, penso che dovremmo eseguire una votazione per riconoscere o non riconoscere, o prendere atto con votazione o meno di questo fatto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, rinnovo la mia proposta. Qui non c'è nessuna intenzione o nessun interesse altro che quello di evitare che, agendo in un determinato modo, si trovi il Consiglio domani con le mani legate. Qui è già stato fatto rilevare che cinque anni fa abbiamo seguito una procedura diversa da

quella che stiamo seguendo adesso. Nulla impedisce che, anche nel corso della trattazione di un punto dell'ordine del giorno, si possa sospendere la seduta e fare una riunione del Consiglio di Presidenza e dei capigruppo, poi torniamo qui essendoci chiariti tutti quanti le nostre idee ed avendo preso probabilmente una decisione, se possibile all'unanimità, altrimenti di maggioranza. Ma, veramente è un atto quello che noi stiamo facendo che non si capisce perché cinque anni fa ad un collega è stata inflitta la procedura della accettazione delle dimissioni, adesso invece si fa una nuova procedura, quella della presa d'atto. Che differenza, quali conseguenze abbiamo, possiamo votare contro, possiamo votare a favore? perché una presa d'atto è una presa d'atto, non è niente di più. Sull'osservazione fatta dal mio collega Agostini, che per quanto attiene alla regolarità della candidatura essa è già salva perché discende da una manifestazione personale che la legge impone e che colui che crede di candidare alla Camera o al Senato ha accettato facendo l'ossequio, mi pare che non ci sia nessun dubbio, caso mai abbiamo agito affrettatamente cinque anni fa, cerchiamo di non agire affrettatamente anche questa volta. Per cui io rinnovo la mia proposta formale di una breve sospensione per esaminare questa situazione. Non è offensiva per nessuno questa proposta io penso che può essere accettata.

PRESIDENTE: La parola al Vicepresidente Bertorelle.

BERTORELLE (Vicepresidente Consiglio regionale - D.C.): Dobbiamo intenderci bene sul significato delle parole: accettazione delle dimissioni, presa d'atto delle dimissioni. Se un consigliere dà all'atto che si compierà adesso il significato di accettazione della dimis-

sione è libero di farlo. Altri possono, viceversa, dare a questo atto il significato di presa d'atto delle dimissioni. È evidente che c'è una differenza, perché mentre nel primo caso si potrebbe verificare l'ipotesi che il Consiglio respinge le dimissioni e le dimissioni non possono essere presentate, nel secondo caso viceversa, comunque si esprima il Consiglio, si deve dar seguito alle dimissioni del Consigliere. Però quello che è chiaro è che non si muta per niente la prassi dell'altra volta, è questo che vorrei dire: cioè il Consiglio è chiamato a votare, siccome si tratta di persone la votazione viene fatta con scheda, e siccome ci sono cinque persone si dovranno fare cinque votazioni. Che poi il consigliere Agostini le chiami accettazione delle dimissioni, io o altri le chiamiamo presa d'atto delle dimissioni, le cose non cambiano. L'atto che viene portato qui è questo: si vota a scrutinio segreto trattandosi di persone, e si vota singolarmente. La prassi non viene quindi in alcun modo mutata. Io non so come si possa pensare che si è mutata prassi fra l'epoca in cui è stata fatta una cosa analoga con il cons. Molloni e adesso, non si cambia niente.

PRESIDENTE: Io sono senz'altro disposto a votare la accettazione delle dimissioni. Poi c'è una seconda questione, quella degli assessori. Io come Presidente non posso oggi dire: signori assessori, allontanatevi da queste sedie; non posso, gli assessori sono stati eletti dal Consiglio, il Consiglio li ha eletti, singolarmente. Dunque, finché il Consiglio non cambia questa decisione per me restano assessori, anche se non potranno funzionare, mancando il Presidente.

La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Die verschiedenen Ansichten der Herren Kollegen bezüglich

Recht oder Unrecht, die Demissionen der Kollegen anzunehmen, die für das Parlament kandidieren wollen, führen nach meiner Ansicht zu nicht viel, um nicht zu sagen, zu nichts. Dieses Gesetz besteht leider; der Regionalrat hat sich bereits vor einigen Jahren mit einem eigenen sogenannten « legge-voto » über das Bestehen dieses Gesetzes beklagt. Der Erfolg war der, der gewöhnlich mit allen diesen « leggi-voto » erzielt wird und die ich deshalb scherzhalber gerne « leggi vuote » nenne, nämlich leere Empfehlungen, weil sie bis heute praktisch alle ignoriert worden sind.

Auch hier haben wir dem Parlament eine Empfehlung unterbreitet, diese Bestimmung rückgängig zu machen, die einmal im vermeintlichen Selbstschutz — ich lege es wenigstens so aus — erlassen worden ist, um im Wahlkampf, wenn ich es mit einem Straßenausdruck sagen dürfte, mehr Ellenbogenfreiheit zu ermöglichen. Zur Zeit ist dieses Gesetz leider Gottes in Kraft und wir werden wohl nicht anders können, als diese Demissionen entweder zur Kenntnis zu nehmen oder anzunehmen, was sich im Endeffekt gleich bleiben dürfte.

Dieses Gesetz schreibt vor, daß ein Regionalrat, wenn er von dem jedem Bürger zustehenden Recht Gebrauch machen will, für das Parlament zu kandidieren, sechs Monate vorher von seinem Amt im Regionalrat zurücktreten muß. Die Hintergründe oder die offiziellen Gründe, die zur Schaffung dieses Gesetzes geführt haben, kann sich jeder ausdenken wie er will. Jedenfalls können wir nicht durch die Nichtannahme der Demissionen verhindern, daß Kollegen aus unserem Regionalrat für das Parlament kandidieren. Uns bleibt nur die Feststellung, daß diese Kollegen aus dem Regionalrat ausscheiden.

Ich spreche für meine Gruppe und kann nur sagen, daß uns das sehr leid tut. Nicht daß

wir ihren Akt als solchen bedauern, denn sie sind dazu gezwungen, sondern wir bedauern, daß wir sie verlieren. Gleichzeitig möchten wir vor allem unseren beiden scheidenden Kollegen Dr. Brugger und Dr. Volgger für die Tätigkeit danken, die sie im Regionalrat — Dr. Brugger als langjähriger Fraktionsführer und Dr. Volgger als sein nachfolgender Fraktionsführer — ausgeübt haben. Wir können ihnen nur wünschen, daß ihnen das gelingen möge, was sie anstreben.

Gleichzeitig möchten wir auch dem scheidenden Ausschußpräsidenten, Dr. Dalvit, hier öffentlich sagen, daß es uns auch in seinem Fall leid tut, ihn zu verlieren. Wenn die Region nun schon einmal, so wie sie heute geschaffen ist, bestehen muß, dann hat unsere Gruppe keinen Anlaß, mit der Präsidentschaft des scheidenden Präsidenten irgendwie nicht zufrieden zu sein. Wir wissen, daß er bei wiederholten Gegebenheiten Entscheidungen in unserem Sinne getroffen hat.

Dem scheidenden Landwirtschaftsassessor Dr. Segnana möchten wir sagen, daß er sich auch die Belange der Landwirtschaft unserer Provinz immer sehr zu eigen gemacht hat, und daß wir das Gefühl hatten, daß er nach Möglichkeit sich auch im Interesse der Provinz Bozen, Südtirols, verwendet hat.

Zu den Einwendungen vor allem des Kollegen Ceccon, es gäbe keinen Vizepräsidenten, der den wirklichen Präsidenten ablösen könne, nachdem es sich hier nicht um eine Verhinderung (impedimento) handle, möchte ich ihm und mir selber vielleicht nur zu bedenken geben, ob wir nicht ein klein wenig zu überheblich sind. Wir haben doch erst vor wenigen Tagen denselben Fall auf höchster Ebene vorexerziert erhalten, nämlich im Senat. Dort ist der Präsident Merzagora zurückgetreten, und zwar aus persönlichen Gründen und freien

Stücken, und nicht « ob torto collo », weil er einem Gesetz irgendwie weichen mußte, wie in unserem Falle. Auch da ist der Vizepräsident nachgefolgt. Sie sagen, mit einer neuen Wahl! Nun, wenn das möglich war, dann kann es in unserem Rahmen wohl nicht noch größere Schwierigkeiten geben.

Abschließend zu diesen Ausführungen erkläre ich, daß die Fraktion der Südtiroler Volkspartei, all das vorausgeschickt, was ich gesagt habe, für die Annahme der Demissionen ihrer Kollegen stimmen wird.

(Le diverse opinioni dei signori colleghi relativamente all'accettare o meno, le dimissioni di quei consiglieri regionali che intendono candidare per il Parlamento, non condurranno a nulla o quasi. Purtroppo questa legge esiste; alcuni anni or sono il Consiglio regionale ha protestato con una cosiddetta legge-voto, contro siffatto provvedimento legislativo. Il risultato è stato quello a cui portano di solito queste leggi-voto e per tal motivo in tono scherzoso le definiscono abitualmente leggi vuote, cioè raccomandazioni vuote in quanto sono state finora praticamente ignorate.)

Anche in questo caso specifico abbiamo raccomandato al Parlamento di voler abrogare questa norma, emessa a suo tempo quale presunta autodifesa — io almeno la interpreto così — per dare all'interessato maggiore libertà di azione nella campagna elettorale. Tale legge vige purtroppo tuttora per cui non potremmo fare altro che prendere atto od accettare queste dimissioni, il che in definitiva si equivale.

Questa legge prescrive che qualora un consigliere regionale, facendo uso del diritto conferito ad ogni cittadino, voglia candidare per il Parlamento, deve dimettersi dalla carica di consigliere regionale sei mesi prima della data delle elezioni. Ognuno poi è libero di meditare come meglio crede sui retroscena e mo-

tivi ufficiali che hanno indotto il Parlamento ad approvare la legge in parola. Non accettando le dimissioni non potremo comunque ostacolare i nostri colleghi di candidare per il Parlamento e non ci rimarrà che constatare il loro ritiro dal Consiglio regionale.

Parlo in nome del gruppo consiliare che rappresento ed esprimo il nostro rammarico. Non che noi si deplori questo loro atto al quale sono in definitiva costretti; siamo semplicemente dispiaciuti di perderli. Vorremmo cogliere l'occasione per ringraziare anzitutto i nostri due colleghi uscenti dott. Brugger e dott. Volgger per l'attività svolta in seno al Consiglio regionale — il dott. Brugger infatti è stato per lunghi anni il nostro capogruppo ed il dott. Volgger il suo successore —. Vada a loro il nostro augurio affinché possano raggiungere le mete che si sono preposti.

Desideriamo inoltre dire pubblicamente al Presidente uscente della Giunta regionale, dott. Dalvit, che ci dispiace doverci separare da lui. Visto che, la Regione così, come oggi è costituita, deve, bene o male continuare a sussistere, il gruppo consiliare che rappresento non ha alcun motivo di dichiararsi in qualche modo insoddisfatto con la presidenza del Presidente uscente. Sappiamo che in più occasioni egli ha preso delle decisioni conformi al nostro punto di vista.

All'uscente assessore all'agricoltura, dott. Segnana, vorremmo dire che si è sempre dimostrato comprensivo anche per le esigenze dell'agricoltura della nostra provincia, e dire inoltre come noi si abbia avuto l'impressione che egli si sia adoperato, nel limite del possibile, anche nell'interesse dell'Alto Adige.

In merito alle obiezioni fatte dal collega Ceccon, secondo cui non esiste alcun vice presidente atto a sostituire il presidente effettivo non trattandosi nel nostro caso di impedimen-

to, vorrei chiedere se non ritiene di essere stato un po' arrogante, perché pochi giorni or sono analogo caso si è verificato in alto loco ovvero in Senato, ove si è dimesso infatti il Presidente Merzagora e precisamente di propria volontà, per motivi personali, e non « ob torto collo », in quanto dovesse ottemperare ad una legge. Gli è appunto successo il vice presidente. Con nuovo scrutinio direte voi! Ebbene se questo è stato possibile, non ci dovrebbero essere maggiori difficoltà nell'ambito del Consiglio regionale.

Concludo le presenti argomentazioni dichiarando che il gruppo consiliare della S.V.P. voterà per l'accettazione delle dimissioni dei colleghi.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G.R. Trento - D.C.): Io non sono pregiudizialmente contrario ad una eventuale riunione della Presidenza e dei capigruppo per approfondire una tematica di natura giuridica, che quanto meno è abbastanza inedita, e perché si tratta poi di applicare una legge nazionale dello Stato che a noi non garba e che indubbiamente ci pone una qualche difficoltà di natura giuridica. Tuttavia non mi sembrerebbe necessaria, pur, ripeto, non opponendomi evidentemente anche perché i signori consiglieri non è mai male che possano essere messi nella posizione di maggior tranquillità nel momento in cui adottano le decisioni. Tuttavia mi pare che non sia molto difficile la situazione e che, comunque, sia possibile superare anche eventuali perplessità che si potessero avere in ordine ai problemi che sono stati prospettati. Che si parli di presa d'atto delle dimissioni o che si parli di accettazione delle dimissioni, a mio giudizio, la differenza

non è molta. Si può introdurre la vecchia discussione, non definita neanche in dottrina, se l'atto delle dimissioni deve essere considerato unilaterale o deve essere considerato bilaterale, cioè intervenendo l'accettazione da parte dell'altro organo, ma la realtà concreta poi è una sola: i nostri colleghi che hanno dato le dimissioni si astengono definitivamente da ogni funzione. Che cosa significa questo? Significa che, in ogni caso, le dimissioni sono esattamente e immediatamente operanti, e, avvenendo questo, è altrettanto chiaro quello che diceva il Vicepresidente del Consiglio, che noi abbiamo il dovere immediatamente di surrogare coloro che entrano al posto dei dimissionari. È una discussione che potrebbe anche portarci lontano quella se bisogna votare o non bisogna votare, per tranquillità complessiva io penso che una votazione ci può stare, così come altre volte abbiamo votato. Indubbiamente non è possibile la soluzione prospettata — così mi è sembrato di sentire —, di tenere in un cassetto le dimissioni per tirarle fuori al momento giusto, questo evidentemente no, perché noi non abbiamo il diritto di mettere in difficoltà in qualche maniera i nostri colleghi domani di fronte ad una elezione, che noi auguriamo a tutti, magari presso la commissione di convalida davanti alle Camere. Per cui mi pare che il problema debba essere risolto con votazione se vogliamo risolverlo, dopo di che la cessazione da ogni attività da parte dei consiglieri taglia la testa ad ogni discussione e noi dobbiamo soltanto surrogare gli altri.

Per quanto concerne il « caso Dalvit », il cons. Ceccon ritiene che cessando il suo stato di consigliere regionale cessa lo stato di Presidente della Regione e quindi evidentemente un organo della Regione, che è il Presidente, non la Giunta, il Presidente evidentemente viene a cessare. Si ragiona e si argomenta: cessan-

do il Presidente della Giunta regionale evidentemente e automaticamente deve ritenersi decaduta la Giunta regionale. Questo assolutamente no, perché innanzitutto, è stato già detto, i signori assessori che compongono l'organo collegiale — Giunta — hanno avuto l'investitura attraverso elezione direttamente e singolarmente dal Consiglio regionale; quindi la loro funzione, la loro carica appartiene, come investitura, al Consiglio, e quindi il mandato, fin che non è revocato dal Consiglio regionale che lo ha loro conferito, permane, indubbiamente permanente. Questa, cons. Ceccon, direi che è una valutazione politica sulla quale si vuol inserire un'argomentazione giuridica che può trarci forse in inganno. Infatti — e lo abbiamo detto altre volte —, l'organo Giunta regionale non è dal punto di vista giuridico paragonabile all'organo Governo, per esempio, in sede nazionale; il capo dell'esecutivo in sede nazionale ha una investitura che non gli viene dal Parlamento, perché viene designato, incaricato dal Capo dello Stato, e poi il Governo come tale, viene in blocco votato dal Parlamento, il quale gli conferisce la fiducia oppure non gliela conferisce ma cumulativamente, e quindi è evidente che in sede nazionale se il Presidente del Consiglio dà le dimissioni cade anche tutta la compagine che lui ha composto e che il Parlamento complessivamente con la sua nomina ha eletto. Qui il discorso è diverso, perché il Presidente della Giunta regionale è stato singolarmente nominato, gli assessori singolarmente nominati; se viene a cadere il Presidente della Giunta regionale, gli assessori, cioè l'organo collegiale rimane in piedi. Evidentemente da questo punto di vista, semmai è una valutazione politica che debbono fare i « superstiti », — scusatemi il modo di esprimermi —, dell'organo Giunta regionale, i quali a un certo momento, — ma è un giudizio strettamente po-

litico —, possono ritenere di dare anche loro le dimissioni per ragioni politiche o che so io, in quanto ritengono che sia opportuno fare così. Ma se questo non è, e soprattutto se ritengono di non avere motivi, cioè di non dover trarre conclusioni di natura politica dal fatto che il Presidente dell'organo abbia dato le dimissioni, evidentemente rimangono in carica. Ciò premesso, dobbiamo cercare, come Consiglio, di nominarlo il Presidente della Giunta entro il più breve termine possibile, perché poi tutta la Giunta, attraverso la nomina di questo organo, possa operare nella pienezza dei propri poteri. Ma, comunque, mi pare che non dovrebbe essere difficile essere convinti che le dimissioni del capo dell'organo collegiale, stante la nostra situazione giuridica e il nostro statuto, non possono in alcun modo comportare le dimissioni della Giunta regionale.

Concludendo, a me pare che forse non è neanche il caso, tutto sommato, che ci inoltriamo in disquisizioni di natura giuridica che potrebbero alla fine essere anche non molto importanti. Noi dobbiamo prendere atto di una situazione obiettiva, di colleghi che si astengono e dichiarano di astenersi completamente da ogni atto inerente al loro mandato. Per il secondo aspetto, non c'è dubbio che gli altri assessori rimangono in carica a tutti gli effetti, a meno che, per una valutazione politica, non ritengano di dare le dimissioni anche loro, nel qual caso il discorso segue tutta la trafila prevista dallo Statuto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Anzitutto io devo associarmi alle critiche che sono state fatte qua per quanto riguarda la legge che considera e stabilisce la ineleggibilità dei consiglieri regio-

nali. A questo proposito devo rammentare che proprio in questa sede è stata presentata una legge-voto dal collega Tanas, legge-voto che è stata approvata all'unanimità e che purtroppo non ha avuto nessun risultato.

Ora, che il Consiglio regionale esprima nei confronti del Parlamento il suo disappunto per la mancata presa in esame di questa legge, mi pare che sia giusto. E anzi io sottolineerei questa opportunità.

Non condivido, viceversa, la proposta dal consigliere liberale, di respingere le dimissioni a titolo di protesta per la mancata accettazione e presa in esame del nostro progetto di legge. Noi oggi ci troviamo di fronte a due situazioni: 1) dimissioni e accettazione dei consiglieri; 2) provvedere a sostituire e a completare e creare la funzionalità della Giunta, in quanto fra i dimissionari noi abbiamo il Presidente della Giunta e un assessore. A me sembra che il Consiglio regionale deve in ogni momento difendere l'integrità del Consiglio regionale e difendere i consiglieri regionali, ma non mi pare che questo sia un motivo, in quanto, come è già stato detto, e io lo ripeto a nome del gruppo, le dimissioni sono state date per la volontà da parte dei consiglieri di candidare alla Camera o di candidare al Senato. È una volontà sulla quale noi non possiamo discutere, potremo esprimere il nostro rammarico, potremo esprimere il nostro rincrescimento, però mi pare che non si debba assolutamente turbare una volontà espressa in modo chiaro e evidente. Quindi la discussione sulla presa d'atto, sulla presa accettazione, per me non ha un valore sostanziale, si tratta di porre questi candidati, che vogliono e chiedono le dimissioni, nella condizione di poter affrontare il problema della propria candidatura alla Camera e al Senato. Ma poi c'è un altro fatto, che se noi non accettiamo le dimissioni e se noi non li sostituiamo,

lediamo i loro diritti. Ora mi pare sia necessario accettare le dimissioni e immediatamente sostituirli. Nulla vieta poi di cercare di trovare una soluzione concordata attraverso una riunione di capigruppo. Mi pare che le soluzioni concordate siano sempre le migliori, si evitano le polemiche possibilmente. Comunque, a me sembra che non si possa evitare nel modo più assoluto il verificarsi del vuoto in seno alla Giunta; ci sono le dimissioni da consigliere, automaticamente diventa dimissionario anche il Presidente della Giunta, diventa dimissionario l'assessore. È estremamente necessario e urgente provvedere nel più breve tempo possibile a mettere la Giunta in condizioni di piena funzionalità.

Come è stato detto in precedenza, io non concordo sulla interpretazione data dal cons. Ceccon per quanto riguarda le dimissioni della Giunta. Sono d'accordo che in questo caso l'assessore sostituito non può funzionare, in quanto è specificatamente e chiaramente dichiarato nella legge che l'assessore sostituito sostituisce il Presidente in sua assenza, e in questo caso il Presidente non c'è e non può essere sostituito, ma è assurdo chiedere le dimissioni della Giunta al completo. Qui si cerca di fare una analogia con quella che è la crisi governativa, ma è una cosa del tutto diversa, in quanto l'espressione dei ministri vien fatta dal Presidente del Consiglio dei Ministri e la sua dimissione comporta logicamente la crisi di tutto il Governo, mentre i signori assessori sono espressi dal Consiglio regionale, e noi abbiamo visto esprimere gli assessori prima ancora della nomina del Presidente. Ragione per cui io penso che sarebbe opportuno provvedere alla accettazione delle dimissioni, alla immissione dei nuovi consiglieri, alla riunione dei capigruppo e dell'ufficio di Presidenza per arrivare alla ricostituzione della Giunta.

In questo momento penso sia doveroso esprimere un rincrescimento per le dimissioni date da tutti i consiglieri uscenti, rivolgere a loro un ringraziamento, rivolgere a loro l'augurio che nella nuova attività possano ottenere le massime soddisfazioni. Questo saluto e questo ringraziamento vanno espressi a tutti, indistintamente.

Un particolare ringraziamento va rivolto al Presidente della Giunta regionale, soprattutto per quel senso di signorilità, di equilibrio, di obiettività che lui ha dimostrato di possedere in questi anni nel dirigere la Giunta, nell'affrontare i problemi, nel raccogliere l'espressione e la volontà del Consiglio. Anche la S.V.P. ha manifestato il suo compiacimento nei confronti del Presidente della Giunta regionale, e mi pare che questa sia una dimostrazione positiva, che vada sottolineata, perché effettivamente il dott. Dalvit, ha dato un senso di tranquillità e di serenità al Consiglio, ed infatti nessun argomento sollevato in questa sede veniva abbandonato o trascurato, ma veniva perlomeno affrontato, esaminato ed accolto nel limite delle possibilità. Un ringraziamento anche all'assessore Segnana, il quale nell'ambito del suo assessorato ha affrontato i problemi con senso di comprensione e di capacità.

Concludendo, io auguro che da questa situazione si debba uscire il più presto possibile e nel miglior modo possibile. Sottolineo soprattutto l'esigenza e la necessità di accettare le dimissioni dei consiglieri e di immettere i nuovi, dopo di che si procederà a tutte le altre operazioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, io ritengo che a un certo

punto si debba addivenire innanzitutto a una determinata conclusione di carattere procedurale per affrontare questo argomento, e premetto subito che, a nostro giudizio, la cosa più opportuna da farsi sarebbe quella di sospendere brevemente questa seduta e vedere cosa accade poi, cioè dopo la accettazione delle dimissioni da parte sia del Presidente della Giunta regionale, sia dall'assessore, sia dagli altri consiglieri. Perché a me sembra che il problema più delicato non sia tanto quello della questione dell'accettazione o della presa d'atto delle dimissioni, — personalmente ritengo che sia la presa d'atto che si confà a questa fattispecie —, il problema più delicato è quanto accade dopo, cioè una volta che vengono accettate le dimissioni del Presidente della Giunta e degli altri consiglieri e vengono sostituiti dagli altri consiglieri che subentrano, è valida la Giunta? La Giunta può stare in carica, può sedere su quegli scranni, o meno? Chi esercita le funzioni di Presidente della Giunta regionale? Oppure si verifica una vacanza del potere? Cioè è questo il problema più delicato, a mio modo di vedere. Un secondo dopo che noi accettiamo queste dimissioni e disponiamo la surroga, il problema è immediatamente attuale e presente, e allora possono nascere anche le confusioni, cioè è paralizzata la vita della Giunta? Deve rassegnare le dimissioni o meno? Chi funge da Presidente? Oppure rimane questa specie di vacanza del potere, cosa che, per altro, è contraria ai principi generali del nostro ordinamento, sia a livello massimo del governo, sia a livello anche dei comuni, degli altri enti locali?

Pertanto, io penso che sarebbe opportuno, prima di compiere quest'atto, il quale causa queste conseguenze e quindi pone in essere una situazione difficile anche dal punto di vista giuridico, perché non esistono precedenti, perché è una cosa nuova, sarebbe più opportuno di-

scutare prima o quanto meno sentire il parere dei vari gruppi prima, in modo che, immediatamente dopo che si accettano queste dimissioni, si sappia a un certo punto chi regge la Giunta, se la Giunta è in carica o meno, se esiste un Presidente della Giunta, sia esso il Vicepresidente, sia esso forse addirittura il Presidente dimissionario il quale possa restare eventualmente in carica per l'ordinaria amministrazione. Questa è la tematica, ma evidentemente io penso che sia opportuno, prima di fare questa specie di salto nel buio e trovarsi in una situazione costituzionalmente assai difficile e assai discutibile, vedere quello che accadrà. Questa è una questione di opportunità che è difficilmente contestabile.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Namens der Sozialen Fortschrittspartei Südtirols möchte ich zu diesem Thema einiges hinzufügen. Das Wesentliche ist bereits gesagt worden. Uns scheint, daß mit der Demission des Präsidenten des Regionalaussschusses eine politische Krise eintritt und wir möchten wissen, wie diese Situation gelöst werden soll, bzw. wer in dieser Krisenzeit die oberste Vertretung oder *die* Vertretung des Präsidenten innehat. Es besteht gar kein Zweifel, daß der Präsident der Regionalregierung eine entscheidende Funktion hat. Seine Ernennung war ein politischer Akt und kein Verwaltungsakt; dementsprechend entsteht bei seinem Rücktritt eine politische Krise. Es ist klar, daß wir keineswegs die Kollegen behindern wollen, an den Parlamentswahlen teilzunehmen. Aber es ist offenbar auch notwendig zu wissen, welche Folgen diese Demissionen mit sich bringen, wenn dadurch ein Teil der Regionalregierung ausgeschaltet wird.

Es ist also zweckmäßig und wir halten es für unbedingt notwendig, hier nicht vorzugehen, als ob nur eine Verwaltungsstörung vorliegen würde, sondern uns klar zu sagen, was eintritt, wenn ein Teil der Regionalregierung ausfällt. Wenn wir eine Krise haben, dann scheint mir notwendig zu sein, die Beziehungen der Südtiroler Bevölkerung zur Regionalregierung neuerdings zu untersuchen. Und das ist ein sehr wesentlicher Punkt, der nicht wie bisher gelöst werden kann, indem einfach nur die Südtiroler Volkspartei interpelliert wird, die sich immer noch die Monopolvertretung der Südtiroler anmaßt, sondern indem auch die anderen Gruppen in die Konsultationen einbezogen werden, so wie es das Statut vorsieht.

Mehr brauche ich darüber nicht zu sagen. Wir sind nicht die Verteidiger der Region, wir sind sogar der Meinung, daß diese Region praktisch sozusagen ihre Zeit überschritten hat. Wir sind aber der Meinung, daß, solange diese Region besteht, dementsprechend die statutenmäßig vorgesehenen Vertretung der Bevölkerung darin respektiert werden soll. Das sind meine wesentlichen Ausführungen.

Ich kann schließlich noch etwas einzufügen, was aus den Reden des Abgeordneten Kapfinger herausgeklungen hat und unsere These bestätigt. Die Südtiroler Volkspartei hat durch den Mund des Abgeordneten Kapfinger dem scheidenden Präsidenten der Regionalregierung gedankt. Sie hat damit bewiesen, daß sie, obwohl optisch nicht im Ausschuß vertreten, mehr oder weniger zur Koalition gehört und sich Lügen straft, wenn sie immer wieder behauptet, in der Opposition zu stehen, die *de facto* nicht existiert. Es ist die ewige Zweideutigkeit, die für die Krise der ganzen Institution entscheidend ist; es ist die Zweideutigkeit der Südtiroler Volkspartei, die sich zum Schaden der Bevölkerung auswirkt.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! In nome del partito sudtirolese socialprogressista vorrei aggiungere qualche cosa su questo tema. L'essenziale è stato comunque già detto. Le dimissioni del Presidente della Giunta regionale preludono secondo noi ad una crisi e vorremmo perciò sapere come si intenda risolvere la situazione, ossia chi sostituirà durante questo periodo di crisi il Presidente della Giunta. Non vi è dubbio che la funzione del Presidente del Governo regionale è decisiva per tutta l'istituzione. La sua nomina fu un atto politico e non un atto amministrativo per cui è ovvio che al suo ritiro subentri una crisi politica. Non intendiamo affatto, sia chiaro, ostacolare i colleghi a partecipare alle elezioni parlamentari, ma è evidentemente anche necessario conoscere le conseguenze di tali dimissioni, visto che comporteranno l'esclusione di parte dei membri del Governo regionale.

È quindi opportuno, e noi lo riteniamo assolutamente necessario, di non agire come se si trattasse soltanto di una disagiata questione amministrativa, ma, guardando in faccia la realtà, di considerare che cosa accade allorché viene a mancare una parte del Governo regionale. Se ci troviamo davanti ad una crisi di Giunta mi sembra necessario esaminare i rapporti intercorrenti fra la popolazione sudtirolese e la Giunta regionale. È questo punto essenziale che non può essere risolto, come al solito, interpellando cioè solo la S.V.P. che crede ancor sempre di avere il monopolio sulla rappresentanza della popolazione sudtirolese, ma bensì consultando pure gli altri gruppi, così come previsto dallo Statuto.

Non occorre mi dilunghi oltre in merito. Noi non siamo i difensori della Regione, anzi siamo addirittura dell'avviso che questa Regione abbia, per così dire, fatto il suo tempo. Riteniamo però altresì che fin quando essa sussi-

sterà si dovranno rispettare le norme previste dallo Statuto nei confronti della rappresentanza della popolazione. Queste sono le mie essenziali argomentazioni.

Infine posso ancora aggiungere qualche cosa, che è emerso dai discorsi del consigliere Kapfinger; e che convalida la nostra tesi. La S.V.P. ha ringraziato per mezzo del consigliere Kapfinger il Presidente uscente della Giunta regionale, dimostrando con ciò di appartenere più o meno alla coalizione pur non essendo rappresentata in Giunta. Pertanto esso partito mente allorché continua ad affermare di far parte di un'opposizione in realtà inesistente; si tratta appunto di quella perenne ambiguità così determinante per la crisi di tutta l'istituzione; l'ambiguità cioè della S.V.P. dannosa oltretutto per l'intera popolazione.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Io sono dell'opinione, modestamente, che la nostra discussione non rechi alcuno danno ai colleghi che hanno inteso dare le dimissioni per assolvere a quelli che sono stati i disposti dei loro partiti, e se una considerazione debbo io esprimere a tal riguardo, tante i miei colleghi ne hanno espresso nei confronti della legge nazionale che la si intende come legge capestro, la mia considerazione ha da essere espressa invece verso altro obiettivo, e cioè io vorrei far notare come sarebbe necessario finalmente che il legislatore nazionale e il governo capissero l'utilità di tenere le elezioni per le assemblee legislative nello stesso anno, nello stesso periodo, con la stessa durata legislativa, per impedire non questi dolorosi assolvimenti, — o Dio, lo sappiamo tutti, è cosa vecchia, la rivoluzione ha sempre mangiato i suoi figli migliori, e dobbiamo con-

statare che anche la democrazia non decampa da questa legge, perché i suoi figli migliori li dannava alla condanna eterna del laticlavio, questo è vero —, ma per togliere la possibilità perlomeno di abbandonare organi e assemblee, per fuggire a nozze migliori verso altre assemblee legislative. Quindi questa è la raccomandazione che dovremmo fare e alle forze politiche che governano e al Parlamento.

Per quanto riguarda invece i nostri lavori io vorrei far notare come il Consiglio regionale si trovi in una stranissima situazione, on. Presidente. Lo statuto stabilisce quali siano gli organi ed è evidente che senza organi l'assemblea legislativa non può sedere. Quando il Governo ha una sua crisi, quando sono in atto consultazioni, quando ci si dà da fare nelle segreterie dei partiti per creare un nuovo governo, il Parlamento rimane chiuso, non c'è più nessun presidente d'assemblea che si sogna di convocare la camera dei deputati o il senato per fare leggi perché non potrebbe fare leggi, non si possono fare nemmeno interrogazioni, non si possono dare nemmeno comunicazioni, perché è evidente che le assemblee legislative funzionano solo nella pienezza degli organi. Ora è chiaro che manca un organo a questa Regione, ed è il Presidente. Su questo dato pacifico penso che i miei colleghi della maggioranza nulla abbiano da dire, convengono anch'essi che manca un organo nella persona del Presidente, però se ben pensano, se un tantino si soffermano sulla realtà in atto, si accorgono che manca anche il secondo organo, che è compenetrante del primo. Difatti lo Statuto dice: sono organi della Regione: l'assemblea, la Giunta e il suo Presidente. La Giunta e il Presidente sono un tutt'uno sul piano esecutivo, sul piano amministrativo, senza Presidente non c'è Giunta, senza Giunta non c'è Presidente. Ma non c'è la Giunta, perché? Perché manca anche il Vicepresidente, l'asses-

sore delegato non esiste più; la Giunta quindi come organo, che è l'unico organo consentito dallo Statuto, non può riunirsi, fare deliberazioni, non si possono riunire in seduta i signori assessori, perché l'organo Giunta, essendo prima dell'organo che la presiede, non può sussistere. Che cosa esiste? Esistono gli assessori. Ecco il discorso del cons. Kessler: il Consiglio regionale ha eletto singolarmente, nominativamente i singoli assessori. Esistono gli assessori, sì signore, ma non sono organo. Gli assessori giuridicamente non hanno alcun valore, non esistono, il loro potere è un potere che hanno in quanto Giunta, in quanto funzionano come Giunta e in quanto il Presidente della Giunta, altro organo, delega con atto amministrativo i suoi poteri ai singoli assessori. Quindi non esiste il Presidente, non esiste la Giunta, ergo, on. Presidente del Consiglio, l'ordine del giorno che noi dibattiamo non è regolare, perché questa assemblea non può sedere, non può prendere decisioni e deliberazioni nella carenza dei suoi organi, pertanto la surroga dell'assemblea legislativa va all'ultimo punto dell'ordine del giorno e noi dobbiamo discutere sulla nomina del Presidente, perché solo quando avremo reintegrati gli organi la assemblea potrà deliberare, prima siamo nella illegalità.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Per confermare l'adesione mia e del gruppo alle tesi giuridiche esposte dal collega Kessler e dal capogruppo del P.S.U. Vinante. Penso che il sistema previsto dal nostro statuto, anche se non esiste una prassi confermata dall'esperienza, sia sufficientemente preciso. Non possiamo noi non prendere atto delle dimissioni dei colleghi, i quali hanno ritenuto esercitare un loro diritto sog-

gettivo inalienabile. La Giunta, anche entrando un po', nel merito, non può quindi essere considerata dimissionaria o in crisi, in quanto questo non trova presupposto né dal punto di vista del diritto, né dal punto di vista politico. Dopo le dimissioni del Presidente della Giunta e degli assessori regionali, il primo adempimento del Consiglio deve, secondo me, essere quello di surrogare i dimissionari con i primi non eletti, e si potrebbe anche chiedersi se il Consiglio, come ha detto bene Cecon, deve procedere invece alla sostituzione del Presidente e dell'assessore. Io sono senz'altro per una risposta nel primo senso, cioè dobbiamo provvedere alla surroga con i primi non eletti. Questo è il primo adempimento che deve fare il Consiglio, in quanto già la legge n. 25 del 1952 prevede nei suoi primi articoli l'entrata in carica e il giuramento dei consiglieri regionali, atto che precede tutti gli altri atti. Inoltre poi, si stenderebbe a comprendere come un Consiglio regionale possa decidere in carenza di cinque suoi esponenti, che potrebbero essere, in linea teorica, anche 10. Infine noi dobbiamo tener presente anche che quei cinque dimissionari oggi, o 10 teorici dimissionari, se fossero tali, sono anche loro dei potenziali aventi diritto a poter ottenere scelte che facciano avere a loro incarichi di responsabilità. Questo, secondo me, ci dà una certa tranquillità ad operare subito, portando avanti l'ordine del giorno di questa mattina.

Prima di chiudere devo anch'io esprimere in questa sede un ringraziamento mio personale e un ringraziamento del gruppo della D.C. per l'attività svolta in questo consesso dalle persone che hanno ritenuto di dimettersi. In particolare al dimissionario Presidente della Giunta regionale rivolgo un grazie, che vuole essere anzitutto un apprezzamento per il tatto, per la sensibilità, per l'alto senso democratico

col quale ha portato avanti il suo alto incarico di presidente della Regione. All'assessore Segnana un grazie per la passione con la quale ha seguito i compiti affidatigli; e agli altri colleghi, Mognoni, Brugger, Volgger, per l'apporto che in numerosi anni di esperienza e di servizio alla collettività hanno dato agli istituti autonomi. A tutti questi colleghi l'augurio che le candidature, che eventualmente presenteranno per le prossime elezioni politiche, trovino conferma nella volontà popolare, e l'augurio anche che l'esperienza parlamentare per loro sia piena di soddisfazione e sia di vasto giovamento alle popolazioni che da loro direttamente saranno presentate in quella sede.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Alcune brevi dichiarazioni e osservazioni anche a nome dei colleghi, perché il silenzio non possa essere interpretato in maniera non corretta, non esatta. In modo particolare vorrei dire subito qualche cosa relativamente alla posizione dell'assessore sostituto, cioè del sottoscritto. Non abbiamo dovuto attendere le illuminazioni giuridiche del collega Cecon per sapere che non è possibile sostituire un organo che non esiste. Quindi è pacifico per il sottoscritto, come è pacifico per gli altri colleghi, che c'è effettivamente una carenza, in quanto la sostituzione è possibile solo in caso in cui ci sia la carica attuale, che poi il titolare della carica sia assente o impedito è un altro discorso. Con le dimissioni non esiste più precedente, pare ovvio che non funzioni la possibilità di sostituirlo come in tempi normali, e ciò senza arrivare alla eliminazione fisica, quale il discorso ripetuto dal collega Cecon pareva alludere. Giuridicamente

siamo d'accordo con lui; non siamo d'accordo per quanto riguarda la Giunta e per quanto riguarda la interpretazione estremistica data anche dal collega Ceccon. Che la Giunta manchi del suo Presidente e che l'assessore sostituto non lo possa surrogare in questo momento siamo d'accordo, sul fatto che non esistano neanche gli assessori non siamo d'accordo, perché nessuna disposizione di statuto o di legge e nessuna interpretazione normale, che non sia artificiosa e forzata, autorizza a pensare a un automatico scioglimento della Giunta o addirittura a una automatica e conseguente scomparsa degli assessori in quanto tali. Che non sono organi, anche lo sapevamo prima che ce lo insegnasse il collega Ceccon. E lo dico per rassicurare, se ce ne fosse bisogno, il Consiglio della estrema correttezza che il sottoscritto e i colleghi che, Coonsiglio permettendo, intendono mantenere le funzioni e l'incarico di assessore, dell'estrema correttezza che intendono osservare in questo periodo che sarà, ci auguriamo comunque molto breve, di carenza degli organi e di carenza in un certo senso anche di poteri.

Che non sia fondata la tesi paligenetica del collega Ceccon, che dice « via il Presidente non esiste più nessuno, si deve rifare tutto da capo », è del resto previsto anche in maniera piuttosto esplicita dell'art. 23 della nostra legge regionale sulle procedure e sugli organi amministrativi, là dove dice che in caso di morte, di dimissioni, decadenza o revoca degli assessori regionali e provinciali e i loro supplenti, si procede all'elezione suppletiva con le norme indicate ecc. ecc.

Altro discorso è quello dell'aspetto politico. Ora mi pare che più correttamente in questo tema e più realisticamente di tutti si sia espresso l'avv. Kessler. Io voglio aggiungere solo una cosa: la Giunta trae la sua ragion d'essere o, meglio, è composta da ingredienti di ca-

rattere giuridico, ma anche da ingredienti di carattere politico. Può dispiacere al collega Corsini e al collega Agostini il paragone degli ingredienti, l'uso della parola ingredienti, adoperiamo componenti. Certo è difficile contestare questi due aspetti in un organismo qual è la Giunta. Aspetti giuridici, ripeto, quelli della sua elezione, del modo, della forma della sua elezione, dei poteri che ha o che non ha o che vengono meno o che si attenuano, ed altro è l'aspetto politico, se manca una volontà politica di dar corpo e vita ad una Giunta gli strumenti giuridici non sono sufficienti. Ora mi pare il più vano dei tentativi quello che è stato fatto qui stamattina da alcune parti, di trasformare un discorso di carattere giuridico in discorso politico, di introdurre, attraverso i problemi delle procedure, il problema della sostanza politica: la sostanza politica non è mutata. I partiti che hanno dato vita a questa Giunta hanno anche dato vita, senza far sorgere dei problemi di carattere politico, a questo episodio; quanto meno uno dei partiti, indicando due dei suoi rappresentanti autorevoli qualificati, tra cui il Presidente della Giunta, indicandoli come candidati alle elezioni per il Parlamento, ha dato vita all'episodio del quale ci stiamo occupando, senza con ciò porre minimamente in crisi i termini degli accordi, sulla base dei quali era nata questa Giunta, senza minimamente porre in dubbio il discorso circa l'attuazione dei programmi concordati e in parte attuati e in parte in via di attuazione. Quindi mi sembra veramente un tentativo destinato a non aver seguito e anche di una tale scopertura che mostra immediatamente la corda.

Un parere, se mi è consentito ancora esprimerlo, circa i tempi. Il collega Ceccon dice che non è possibile correttamente operare fino a che non ci sia la completezza degli organi. Io vorrei modestamente far osservare che c'è co-

munque nella vita parlamentare nostra un momento in cui questa completezza non esiste; all'inizio della nostra vita consiliare evidentemente esiste solo il Consiglio, il Consiglio non ancora ben sicuro di sè stesso perché deve procedere alla verifica dei poteri o, meglio, alla legittimità delle elezioni, eppure opera, non opera legislativamente, ma anche oggi non stiamo discutendo leggi, non stiamo discutendo interrogazioni. Nel momento di una crisi, quando una Giunta si presentasse dimissionaria, evidentemente l'atto è quello di nominare e il Presidente e la Giunta. Quindi va dimensionata la sua affermazione così drastica, che non c'è attività e atto possibile prima di quello della nomina del Presidente della Giunta. Io dico l'atto possibile e, penso, doveroso prima della nomina del nuovo Presidente della Giunta è quello della presa d'atto o della accettazione delle dimissioni, che, a modestissimo avviso del sottoscritto non giurista, potrebbe anche non esserci, perché dovrebbe bastare la comunicazione da parte del Presidente, senza che il Consiglio debba con un voto qualsiasi pronunciarsi. E poi la surroga, perché con la comunicazione delle dimissioni dei colleghi che le hanno comunicate o con la loro accettazione o presa d'atto, si perfeziona il diritto dei colleghi primi non eletti nelle ultime elezioni di subentrare, perché dobbiamo tenere conto anche del diritto di chi fino a questo momento è fuori ma ha perfezionato o sta perfezionando il diritto di entrare. In secondo luogo mi permetto di osservare che il Presidente della Giunta deve essere eletto da e fra 52 consiglieri e non 47, quanto meno è indiscutibile che sia più corretto eleggerlo da e fra 52, perché tanti sono i consiglieri assegnati a questo Consiglio, quindi la tesi del collega Ceccon, secondo me, non è accettabile.

Carenza. Evidentemente qui non siamo di fronte alla volontà di qualcuno di infliggere alla

Regione la carenza di un organo essenziale quale è la Presidenza della Giunta per un periodo irragionevole o per un periodo lungo, ma siamo di fronte alla volontà, non solo dei partiti di opposizione o di minoranza, ma dei partiti che hanno dato vita a questa Giunta, di colmare al più presto, entro i più brevi termini, il vuoto che si è creato con le dimissioni. Quindi ogni censura che dovesse rivolgersi alla mancanza di senso o alla presunta mancanza di senso di questa necessità sarebbe infondata, perché siamo qui anche noi per accelerare al massimo i tempi.

A nome dei colleghi, quindi non ex colleghi di Giunta perché riteniamo legittimo il mantenimento del nostro incarico di assessori, desidero in conclusione assicurare il Consiglio che per quanto dipende da noi il periodo di vacanza sarà il più breve possibile e che nessuno di noi, né collegialmente né singolarmente ha la minima intenzione di compiere atti meno che corretti e che vadano al di là di quelli che sono i poteri, non dico di ordinaria amministrazione, ma proprio di ufficio, quindi non impegnativi in nessuna maniera.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ein persönlicher Fall. Der Regionalratskollege Dr. Jenny, Ex-Fraktionskollege, hat natürlich geglaubt, es wäre wieder einmal Erntezeit für ihn gewesen, weil ich dem bereits abgetretenen Präsidenten des Regionalausschusses ein paar Worte nachgerufen habe, wobei ich ungefähr gesagt habe: Wenn die Region schon bestehen muß, und zwar in der von uns nicht gewollten Form, dann haben wir als Südtiroler Volkspartei keine Ursache dem bereits geschiedenen Präsidenten des Regionalausschusses besondere Unzufriedenheit nachzurufen. Hier, glaubt der Kol-

lege Dr. Jenny, einen Ansatz gefunden zu haben, um vielleicht ein paar Tausend Wahlstimmen für sich zu gewinnen. Mein lieber Kollege Dr. Jenny! Ich glaube, wenn einmal eine gute Gelegenheit gewesen wäre zu schweigen, und zwar in Deinem Interesse und in dem Deiner Partei, wie Du sie immer bei uns nennts, dann wäre es in diesem Fall gewesen. Wenn man auf humaner Ebene einem Menschen, der abgetreten ist, nachsagt, er hätte sich ziemlich korrekt benommen, auch seinem politischen Gegner gegenüber, dann glaube ich, kann man das wirklich nicht so auslegen, wie Sie, Kollege Jenny, und sagen: « Jetzt haben wir gesehen, in Wirklichkeit haben sie zusammengearbeitet! » Das wäre ein Sich-Hinaufseilen-Wollen auf einen aus Glas gebauten Eifelturm. Mein lieber Jenny! Ich wünsche Dir in Deiner politischen Laufbahn, in der wir uns, wenn Du so weitermachst, garantiert als politische Gegner finden werden, daß ich auch Dir einmal Anerkennung aussprechen werde können, wenn Du diese verdient hast. Soweit sind wir noch nicht gekommen, daß wir auf persönlicher Ebene Wirklichkeiten verdrehen können. Wenn Du Dich nur mit diesem Rüstzeug vorbereitest, um eine große Partei zu bilden, dann, glaube ich, wirst Du nicht sehr viel Erfolg haben. Vielleicht, wenn Du länger in einem politischen Gremium in der Art wie das unsere hier teilgenommen haben wirst, dann wirst Du wiederholt hören, daß politischen Gegnern, die aus irgendwelchen Gründen ausscheiden, von der äussersten Linken, wie von der äußersten Rechten Anerkennung ausgesprochen wird — wenn die Voraussetzungen gegeben waren, und in unserem Fall waren sie sicher gegeben — für das was sie im Interesse der Allgemeinheit Gutes getan haben. Somit schließe ich mit dem alten Spruch ab: Über die Toten — und hier han-

delt es sich um politische Tote — nichts außer Gutes!

(Un fatto personale. Il collega del Consiglio regionale dottor Jenny, ex collega di gruppo, ha ovviamente ritenuto giunto per lui il momento di dar fiato alle sue trombe, solo perché ho espresso un paio di parole elogiative all'indirizzo dell'uscente Presidente della Giunta regionale, e l'ho fatto esternandomi press'a poco in questi termini: « Visto che la Regione c'è e deve continuare a sussistere se pur nella forma da noi propriamente non scelta, non vi è motivo che noi, quali rappresentanti della S.V.P., ci si congedi dall'ex Presidente della Giunta regionale gridandogli dietro la nostra insoddisfazione. Il collega Jenny crede probabilmente di aver trovato un appiglio per guadagnarsi forse alcune migliaia di voti. Mio caro collega dottor Jenny! Un buon tacer non fu mai detto! Se mai ci fosse stata una buona occasione di tacere, e ciò proprio nell'interesse tuo e del tuo partito, come sei solito nominarlo, sarebbe stata proprio questa. Qualora, parlando sul piano umano, di un dimissionario, gli si dà atto di essersi comportato abbastanza correttamente anche nei confronti di un avversario politico, non si può davvero interpretare la cosa come fa lei dottor Jenny, affermando cioè: Ora abbiamo la prova che in realtà essi hanno collaborato. Ciò significa infatti voler dare la scalata ad una torre di vetro! Mio caro Jenny, mi auguro proprio di poter, nel corso della tua carriera politica, la quale, fermi restando i tuoi attuali principi, ci vedrà sempre antagonisti, di poter, ripeto, esprimere il nostro riconoscimento al tuo operato, qualora tu giungessi a meritartelo. Non siamo arrivati infatti ancora al punto di voler, per motivi personali, falsare la realtà. Se ti accingi a fondare un grande partito avvalendoti solo di questo genere di mezzi, non credo avrai molto successo. Forse, trovan-

doti spesso partecipe in un consesso politico sul tipo del nostro, avrai modo di sentire ripetutamente esprimere, sia dall'estrema destra che dall'estrema sinistra, il riconoscimento — sempreché, s'intende, sussistano le premesse per farlo, e nel nostro caso ci sono —, il riconoscimento, ripeto, nei confronti di avversari politici, dimissionari per un qualsivoglia motivo, che abbiano fatto qualcosa di buono nell'interesse della comunità. E concludo con il vecchio proverbio: « Mai parlar male dei morti! » E qui si tratta di morti politici!)

PRESIDENTE: Signori consiglieri, passiamo ora alla votazione.

La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Ich danke Ihnen, daß Sie mir das Wort erteilt haben und daß Sie mich zweimal reden lassen, denn das gehört zu den parlamentarischen Usancen, die Sie respektieren müssen.

Die Tatsache, daß der Regionalabgeordnete Kapfinger es für notwendig erachtet hat, auf meine Bemerkung einzugehen und daß er es für notwendig gefunden hat, die Sache zu verfälschen, zeigt, wie sehr ich ins Schwarze getroffen habe. Ich habe keineswegs die menschlichen Qualitäten des Abgeordneten Dalvit irgendwie in Frage gestellt und meine Haltung war auf gesellschaftlicher Ebene in vielen Fällen weitaus konzilianter als die der Südtiroler Volkspartei. Ich habe aber klar und deutlich gehört, und das Tonband möge es bezeugen, wie sehr namens der Fraktion für das politische Entgegenkommen gedankt worden ist, das man der Südtiroler Volkspartei gezeigt hat.

Im übrigen: Mann soll doch nicht die Bevölkerung für dumm halten! Dieses Zusammenspiel ist doch bekannt! Die Leute, die draußen

am Sonntag den Andreas Hofer spielen und scharfe Parolen im In- und Ausland verbreiten, sind diejenigen, die de facto Tag für Tag in den Couloirs dieser Versammlung ihre parteipolitischen Geschäfte mit ihren konservativen Freunden machen. Und da ist nichts einzuwenden! Ich verlange nur, daß diese Herren die Wahrheit sagen! Sie sollen das dem Volk in Gsies, in Antholz, irgendwo in Südtirol doch einmal sagen Ich werfe ihnen nicht vor, daß sie sich so verhalten. Ich werfe ihnen nur vor, daß sie mit einer Zweideutigkeit, die das gesamte politische, gesellschaftliche und soziale Leben Südtirols lahmlegt, vorgehen, daß diese Zweideutigkeit zur Parteiräson erhoben worden ist, und daß die Zweideutigkeit heute, angesichts der Wahlen, der einzige Zusammenhalt ist, auf dem die Südtiroler Volkspartei gründet. Das hat mit den menschlichen Qualitäten des Dr. Dalvit, die ich ihm bezeuge, nichts zu tun, wohl aber mit der politischen Wirklichkeit. Und soviel Dumme gibt es nicht in Südtirol, die das nicht deutlich erkennen. Die Südtiroler Volkspartei soll wenigstens nicht den Versuch machen, in der Öffentlichkeit falschzuspielen. Das verlangen wir von ihr! Deshalb muß ich mich mit aller Schärfe gegen die Worte des Kollegen Kapfinger aussprechen. Das ist ein politischer Tatbestand, den die Leute hier, im Inland und auch Ausland erkannt haben. Mehr habe ich nicht zu sagen.

(Signor Presidente! La ringrazio per avermi concesso la parola consentendomi così di parlare per la seconda volta, tanto più che ciò fa parte delle usanze parlamentari che Ella deve rispettare.

Il fatto che il consigliere regionale Kapfinger abbia ritenuto opportuno replicare alle mie osservazioni, reputando necessario inoltre falsare la questione, dimostra come io abbia colto nel segno. Non ho espresso alcun dubbio

sulle qualità umane del consigliere Dalvit ed il mio atteggiamento dal punto di vista sociale è stato in diversi casi più conciliante di quello della S.V.P. Ho comunque sentito chiaramente, ed il magnetofono lo proverà, quanti ringraziamenti siano stati espressi in nome del gruppo consiliare per la comprensione dimostrata nei confronti della S.V.P.

La popolazione non è d'altro canto mica stupida! Questa intesa è peraltro ben nota! Quelle persone che di domenica, assumendosi il ruolo di Andreas Hofer, si esprimono sia nel proprio Paese che all'estero, con parole roboanti, sono le stesse che nei corridoi di questa sede prendono de facto, giorno per giorno, accordi politici di partito con i loro amici conservatori. E fin qui nulla da eccepire! Pretendo che questi signori dicano la verità, che la dicano una buona volta al popolo a Casies, ad Anterselva ed in altre località dell'Alto Adige. Non intendo rinfacciare loro tale comportamento, ma rinfacciare il fatto di agire con una ambiguità che paralizza l'intera vita politica e sociale dell'Alto Adige, una ambiguità che è stata elevata a ragione di partito ed è divenuta oggi, alla vigilia delle elezioni, l'unico punto di appoggio della S.V.P. Ciò non ha nulla a che fare con le qualità umane del dott. Dalvit, di cui gliene dò atto, ma con la realtà politica invece sì, e come! E di sciocchi che non comprendano perfettamente la faccenda non ce ne sono poi tanti in Alto Adige. La S.V.P. eviti almeno in pubblico i tentativi del doppiogiochismo. È questo che noi pretendiamo da quel partito! Perciò mi devo esprimere con tutta durezza contro le parole del collega Kapfinger. Questo è un politico dato di fatto, conosciuto sia all'interno del Paese che all'estero. Non ho altro da dire.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich weiß, daß ich den Äußerungen Dr. Jenny's eigentlich zuviel Wert beilege, wenn ich noch einmal zu dem was er gesagt hat kurz das Wort ergreife. Er soll sich das Tonband nur gut abhören, denn dann wird er kaum heraushören, daß ich gesagt habe, wir wären mit der politischen Haltung des, sagen wir, « Expräsidenten » des Regionalausschusses einverstanden gewesen. Neuerdings hat er ein paar Minuten Gelegenheit gehabt, seine « Blechtrommel » — die gibt es, glaube ich, irgendwo von einem Schriftsteller, den er hochhält — zu rühren. Die Öffentlichkeit! Die öffentliche Haltung! Und daß das Volk nicht so dumm sei! Daß man nicht zweideutig sein soll! Mein lieber Dr. Jenny, dazu kann ich Dir nur sagen, wenn es in Südtirol ein Schulbeispiel von Zweideutigkeit gibt, von Mißachtung der Haltung, die man der ganzen Bevölkerung gegenüber gezeigt hat, dann bist Du der typische Fall dafür! Denn nur durch Zweideutigkeit bist Du Landtagsabgeordneter geworden und nur dadurch sitzt Du herinnen! Wenn Du den Mut gehabt hättest, Deine Haltung vor der Wahl zu zeigen, dann würdest Du heute Deinen guten Facharzt drüben weiterhin betreiben und nicht hier sitzen. Das zur Zweideutigkeit.

(Replicando nuovamente al dottor Jenny mi rendo conto di attribuire in effetti troppa importanza alle sue parole. Se egli ascoltasse attentamente la registrazione del mio intervento si renderebbe conto che il nostro gruppo consiliare non si è dichiarato affatto d'accordo con la linea politica dell'ex presidente della Giunta regionale. Il collega Jenny ha avuto di bel nuovo occasione di far rullare il suo « tamburo di latta », citato in qualche modo, mi pare, da uno scrittore assai quotato dal dottor Jenny. L'opinione pubblica! L'atteggiamento politico! Il popolo non tanto sciocco da non capire! Non

si deve essere ambigui! Mio caro dottor Jenny, a tal proposito ti devo dire che, se in Alto Adige esiste un tipico esempio di ambiguità di dispregio dell'atteggiamento politico, dimostrato nei confronti di tutta la popolazione allora ne sei proprio tu il prototipo. Infatti è solo grazie alla tua ambiguità che sei diventato consigliere provinciale e solo grazie ad essa siedi ora qui fra noi. Se ti fosse ritrovato il coraggio di svelare la tua linea politica prima dell'elezione, eserciteresti ancora la professione di buon medico specialista anziché sedere in quest'aula. Questo a proposito dell'ambiguità!)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Volevo intervenire fin dall'inizio per portare un contributo di conclusione al dibattito per la continuazione dei lavori, perché sarebbe fra il resto difficile e, secondo il mio punto di vista, assai improbabile trovare una via di uscita che possa soddisfare i vari punti di vista che sono stati espressi in questa sede. Ma per abbreviare i lavori e per addivenire ad una più soddisfacente conclusione, io faccio la proposta, che è stata presentata da vari gruppi in questa sede stamane, di sospendere un po' i lavori per concordare una linea comune, altrimenti vuol dire che si cerca di passare con il tentativo della votazione — così mi sembra si sia espresso anche il Presidente del Consiglio — si può ultimare con una votazione, dove la ragione va a chi ha maggiore potere, maggiore rappresentanza e maggiori voti, e la cosa verrà ultimata in questi termini. Senonché io, per quanto riguarda la mia parte, non condivido che qui si faccia un atto di forza, ma conviene, come tante altre volte è stato fatto, conviene sedersi attorno a un tavolo e concordare una linea di comune accordo, che ci

lasci con soddisfazione comune. Quello che io temo è che un precedente di questo genere, dove prevale l'incertezza assoluta nella interpretazione di regolamenti e di statuti, non debba costituire pregiudizio per quella che può essere una valutazione e un giudizio positivo, che deve essere positivo per tutta un'assemblea e per tutta l'istituzione, come è quella del Consiglio regionale e dell'organo della Regione nel suo insieme.

PRESIDENTE: Devo qui respingere l'affermazione che io tento di fare un atto di forza; è mio dovere mettere in votazione l'accettazione di queste dimissioni, ed è chiaro che la surroga deve essere fatta. Per me questi due punti sono chiari, poi chiameremo i capigruppo e la Presidenza per discutere ciò che si deve fare.

CORSINI (P.L.I.): Sul regolamento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): La prego, io sto quieto e perciò cerchiamo di star quieti tutti quanti, perché è inutile che ci facciamo cattivo sangue. Il regolamento mi dà il diritto che la mia proposta formale venga posta in discussione, uno a favore e uno contro, e che venga votata. Per quanto mi riguarda le assicuro che non è una proposta dilatoria e credo di poterlo dimostrare, e pertanto io la prego vivamente di non infrangere il regolamento su una questione che, fra il resto, non lo merita neppure.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny per fatto personale.

JENNY (S.F.P.): Ich will jetzt nicht den Abgeordneten Kapfinger angreifen, sonst redet

er noch einmal « per fatto personale ». Ich muß die Partei bedauern, die auf politische Beweggründe mit persönlichen Gehässigkeiten und persönlichen Beurteilungen der Person antwortet. Es ist einer der Kennzeichen der Südtiroler Volkspartei, daß sie alle Leute, die nicht mit ihrem Denken einverstanden sind, niemals auf ihre politischen Gedanken hin angegriffen hat, sondern mit persönlicher Gehässigkeit und Gesinnungsterror verfolgt. Nur das zur Antwort. Ich halte es als unter meiner Würde, auf solche Gehässigkeiten einzugehen.

(Non voglio attaccare ancora il consigliere Kapfinger altrimenti mi risponde di nuovo sul « piano personale ». Devo comunque deplorare un partito che controbatte a questioni politiche, mediante astiosità e giudizi personali. È questa una delle caratteristiche che contraddistingue il partito della S.V.P., il quale infatti non ha contrattaccato apertamente le persone il cui ideale politico non collima con il suo, ricorrendo invece a persecuzioni personali ed imposizioni assolutistiche. Tutta qui la mia risposta. Reputo lesivo alla mia dignità, continuare a ribattere a questo genere di considerazioni.)

PRESIDENTE: Passiamo alla votazione del primo punto, poi metto in votazione la proposta di Corsini.

Prego distribuire le schede per la votazione dell'accettazione delle dimissioni del Presidente Dalvit.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Prego votare per l'accettazione delle dimissioni dell'assessore Segnana.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Prego votare per l'accettazione delle dimissioni del cons. Molignoni.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Prego votare per l'accettazione delle dimissioni del cons. Brugger.

(Segue votazione a scrutinio segreto):

Prego votare per l'accettazione delle dimissioni del cons. Volgger.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Rendo ora noto il risultato delle votazioni.

Io avrei potuto renderlo noto dopo ogni singola votazione, ma non l'ho ritenuto necessario perché noi abbiamo adesso il risultato delle dimissioni messe al primo punto dell'ordine del giorno, infatti abbiamo messo tutte le dimissioni in un punto solo. Una votazione non dipende dall'altra. Il nostro regolamento dice chiaramente: « Il risultato delle votazioni è proclamato dal Presidente con la formula ecc. ». Io ho agito in piena regola del regolamento.

Esito della votazione per l'accettazione delle dimissioni del Presidente Dalvit:

Votanti 43
32 sì
9 no
2 schede bianche.

Esito della votazione per l'accettazione delle dimissioni del cons. Segnana:

Votanti 41
32 sì
8 no
1 scheda bianca.

Esito della votazione per l'accettazione delle dimissioni del cons. Molignoni:

Votanti 41
32 sì
7 no
2 schede bianche.

Esito della votazione per l'accettazione delle dimissioni del cons. Brugger:

Votanti 40
32 sì
5 no
3 schede bianche.

Esito della votazione per l'accettazione delle dimissioni del cons. Volgger:

Votanti 40
31 sì
5 no
4 schede bianche.

Sono accettate le dimissioni di tutti cinque i consiglieri.

Passiamo al *secondo punto dell'ordine del giorno*: « **Proclamazione dei consiglieri regionali Simone Giuseppe Gabrielli, Spartaco Marziani, Ignaz Stocker, Giuseppe Sfondrini, Dr. Franz Wahlmüller** ».

Prima di passare alla trattazione del punto 2, metto in discussione la proposta del cons. Corsini, di sospendere la trattazione di questi due punti dell'ordine del giorno.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, non so quanto ancora delle argomentazioni, che desidero portare a sostegno di questa proposta, abbiano significato e rilevanza, lo lascio giudicare all'on. Consiglio. Poiché, per decisione della Presidenza, la proposta di sospensione è avvenuta dopo la trattazione del punto n. 19 all'ordine del giorno, evidentemente molti di quei motivi possono essere considerati superati o meno, io non lo so, comunque io li avanzo qui, anche perché potremmo forse, signor Presidente, in questa occasione, avvalendoci di una irregolarità delle votazioni secondo il mio punto di vista, ritornare all'indietro e accettare la

proposta di sospensione prima che le votazioni stesse fossero avvenute.

Dichiaro che non insisto su quello che, a mio avviso, pare una violazione del regolamento, senza causa, senza cattiva volontà. Lei dice che, secondo il suo regolamento, si proclama l'esito « delle votazioni », invece il mio regolamento, che è quello del codice ufficiale della Regione, dice che si proclama l'esito « della votazione », e siccome qui abbiamo fatto cinque votazioni valeva la pena, a mio modestissimo avviso, che venisse proclamato ogni volta l'esito della votazione. Ma questa osservazione l'ho avanzata non tanto per star qui a voler far rifare le votazioni od altro, ma perché se il Consiglio regionale si convincesse della validità dei motivi per cui io ho proposto la sospensione e la meditazione di questo problema, potrebbe avere offerta la possibilità di accettarle ugualmente.

Sulle votazioni avvenute non si ritorna, e pertanto io non posso ritornare a far notare che qui si parlava di non accettazione, di presa d'atto, e addirittura la Presidenza della Giunta ha chiarito che non c'era neanche bisogno né di accettazione né di presa d'atto, ma che bastava semplicemente la comunicazione all'assemblea.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Non sono la Presidenza della Giunta!

CORSINI (P.L.I.): Allora il cons. Raffaelli, che siede ai banchi della Giunta, dovrebbe essere qui!

Che cosa è necessario per parte nostra? Per parte di legge nazionale è necessario che le dimissioni siano date prima del 180° giorno antecedente lo scioglimento delle Camere, e l'a-

stensione da ogni e qualsiasi espletamento dell'ufficio. Il quando il Consiglio regionale deliberi sulle dimissioni date e sulla surroga dei consiglieri dimissionari, ai sensi di legge non ha rilevanza; e qui noi siamo in presenza di un precedente: il cons. Mognoni ha dato le dimissioni, sono state accettate un mese dopo e la Giunta è rimasta così come era perché le dimissioni non erano ancora state accettate, egli si era astenuto da ogni ufficio.

Insisto adesso per la sospensione di questa seduta e per un esame approfondito della situazione, per il fatto che è stato dichiarato anche dal cons. Raffaelli, che siede al posto di sostituto del Presidente della Giunta, che l'attuale Giunta non solo non può più fare amministrazione straordinaria, ma non può più fare neppure amministrazione ordinaria. Gli assessori non sono organi, possono andare in ufficio perché evidentemente nessuno può dire ad essi: sta via. Ma non vedo chi firmerà mandati di pagamento, chi porterà avanti le delibere, niente di tutto questo. Noi siamo in presenza di una situazione che non è tanto facile e che forse avrebbe potuto essere, a cura dei partiti e a cura degli uomini interessati, affrontata con maggior meditazione e, mi si lasci pur dire, con maggior senso di responsabilità. Non a caso io questa mattina nel primo intervento avevo fatto osservare che, pur essendo pleonastiche, eravamo in presenza di due dimissioni contenute nello stesso atto, di dimissioni da Presidente della Giunta regionale e di dimissioni da consigliere regionale. Non a caso può oggi sorgere l'ipotesi, che sarebbe stato meglio fosse sorta anche nei partiti e negli uomini interessati, che si sarebbero potute dare tempestivamente le dimissioni da Presidente della Giunta regionale, sostituire il Presidente e gli assessori e in questo caso la Giunta e anche il

Presidente sarebbero rimasti in carica per la ordinaria amministrazione, cosicché l'amministrazione dell'ente non avrebbe subito nessun ritardo. Perché si fa presto a dire 12 ore, 24 ore, si sa come incominciano le questioni entro quest'aula, non si sa come finiscono. Sappiamo soltanto che il Presidente ha il dovere di convocare il Consiglio entro 15 giorni, e sono certo che lo farà, quando poi la soluzione di questo problema ci sarà lo vedremo lungo la strada. Se noi avessimo avuto un momento di sospensione, poiché non è necessario accettarle nello stesso giorno in cui sono state consegnate le dimissioni da consigliere, avremmo potuto accettare le dimissioni da Presidente della Giunta e da assessore, provvedere alla sostituzione del Presidente della Giunta e dell'assessore e ugualmente continuare, pur astenendosi essi da qualsiasi ufficio, avendo una Giunta nuova, continuare la ordinaria amministrazione. Così adesso, per nostra volontà, forse non molto meditata, abbiamo reso acefala la Giunta, abbiamo chiuso la possibilità dell'organo esecutivo di ogni straordinaria amministrazione, abbiamo chiuso la possibilità dell'organo esecutivo di ogni ordinaria amministrazione, — questo è stato il parere pervenuto da altri gruppi e confermato anche dal cons. Raffaelli —, e ci siamo messi in questo *cul di sacco* che è a vantaggio di tutti, ma sicuramente non a vantaggio dell'ente Regione e non a vantaggio delle popolazioni che sono interessate.

Pertanto io ritengo che, ormai, quello che è avvenuto è avvenuto, se il signor Presidente non intende ritornare sulla votazione e cogliere questo caso offertoci, a mio avviso provvidenzialmente, per dire che la votazione non è valida e che la riprenderemo, si può chiudere in questo momento la seduta e ritirarci in camera caritatis a vedere quello che si può fare per uscire da questa situazione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Contro la proposta del collega Corsini, perché mi sembra che sia una proposta, allo stato delle cose, insostenibile, cioè prima poteva essere sostenibile, adesso materialmente non si dovrebbe neanche discutere. Perché, signor Presidente, i cinque consiglieri hanno dato le dimissioni, il Consiglio è incompleto, il nostro organo è incompleto, devono subentrare gli altri. Noi come organo, come Consiglio regionale, non esistiamo più legittimamente, da un punto di vista della assemblea. Da un punto di vista dei diritti soggettivi di chi viene dopo, noi non abbiamo potere di confutare dei diritti soggettivi di chi è dopo, noi non possiamo dire «sospendiamo perché Sfondrini o Stocker od altri devono aspettare», aspettare che cosa? Queste persone dopo le dimissioni hanno un diritto soggettivo di entrare in quest'aula, e non c'è barba di consigliere, di Presidente, di Vicepresidente, di Giunta, di capogruppo, che possa menomare questo diritto soggettivo. Presidente, se noi accettiamo una sospensione violiamo la legge, violiamo la logica, al punto in cui sono le cose. La proposta poteva essere accolta prima, su questo sono d'accordo, io questo non lo metto in dubbio. Ma adesso, in questo momento, in cui noi abbiamo accettato le dimissioni, in cui il Consiglio è carente di cinque soggetti che integrano l'organo, noi non possiamo più gingillarci con nient'altro che non sia il completamento del Consiglio. Noi non possiamo e non dobbiamo fare altro, per due punti di vista: quello soggettivo degli interessati, che hanno il diritto soggettivo, pieno, maturato, di entrare nel Consiglio, e per il fatto che l'assemblea così è incompleta e non può deliberare, un'assemblea che ha un numero fisso di consiglieri

e che da questo momento non ha più quel numero fisso previsto dalla legge. Signor Presidente, mi sembra che la Presidenza non dovrebbe neanche sentire gli altri, perché qua si violerebbe la legge, qualora non si procedesse nel senso da me indicato, che non è un senso di parte, è un senso di una elementare norma giuridica e di buon senso procedurale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Anch'io condivido pienamente le argomentazioni sollevate dal collega Gouthier. Noi ci troviamo, in questo momento, nella presenza di cinque consiglieri che hanno il diritto di entrare in quest'aula e prestare il giuramento. Le dimissioni sono state accettate, quindi mi pare fuori posto che si debba sospendere la seduta in questo momento per trovare una forma di coordinamento e di accordo. Io avevo detto nel mio intervento precedente che eventualmente si avrebbe potuto, dopo il giuramento, dopo l'immissione dei nuovi, si avrebbe potuto esaminare con l'ufficio di Presidenza e coi capigruppo il modo di trovare una soluzione, ma in questo momento mi pare che sia intempestivo. Il cons. Corsini dice che la Giunta doveva dare le dimissioni prima. Ma se dava le dimissioni, come operava? Seconda cosa: dal punto di vista pratico, con i consiglieri che erano ancora in funzione, si eliminava la possibilità di costituire la Giunta nuova con gli elementi che avrebbero dovuto venire in seguito alle dimissioni e in seguito alla elezione dei nuovi. Quindi mi pare che anche da questo punto di vista non possiamo accettare la proposta Corsini. Ecco perché io dico: procediamo senz'altro, secondo me, al giuramento e all'insediamento dei nuovi e poi, se il Presidente del Consiglio vuole, possiamo tro-

varci e penso che possiamo anche essere d'accordo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, effettivamente l'ordine del giorno del collega Corsini avrebbe dovuto, secondo il mio modesto modo di vedere, seguire il suo corso naturale, che era quello di essere votato, come del resto era stata la richiesta dello stesso proponente, prima che si votasse l'accettazione delle dimissioni. Io ho sentito questo, prego il proponente di correggermi, perché in questo caso dovrei chiedere veramente scusa all'assemblea per aver detto una cosa che non risponde a realtà.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Credo di essere stato chiaro, lì c'è il nastro, può smentirmi, può darmi ragione.

(Interruzioni)

AGOSTINI (P.L.I.): No, non è vero Presidente, c'è il nastro!

PRESIDENTE: Non si agiti cons. Agostini, non ne vale la pena.

AGOSTINI (P.L.I.): Vale la pena sì di fronte a questa situazione!

PRESIDENTE: Io dico che è l'unico in questo Consiglio che si comporta in una maniera che non è conforme al comportamento di un consigliere. Ha sempre da gridare, da gridare.

AGOSTINI (P.L.I.): Non applica il regolamento.

PRESIDENTE: La richiamo.

AGOSTINI (P.L.I.): Grazie!

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, mi pareva di dover dire questo, anche perché, per fil di logica, mi sembrava che fosse così da impostarsi il problema. Io non voglio sostenere tesi che possano mettere in conflitto quanto lei ha sentito e quanto possa aver sentito io. Nel momento in cui lei mi afferma che ha sentito così io ho l'obbligo di crederle e le credo, Presidente, però, secondo il mio modesto modo di vedere logica avrebbe richiesto che l'ordine del giorno fosse stato votato prima di passare alla votazione dell'accettazione delle dimissioni. Ma il regolamento che lei ha invocato a proposito dell'avvenuta proclamazione di quelle tal dimissioni è perlomeno uno strano regolamento, perché il regolamento valido, quello che il Consiglio si è dato e che è qui nel nostro codice dice: « Il voto si esprime dipendendo nell'urna la scheda, chiusa la votazione i segretari contano le schede e proclamano il risultato ». In questo caso se fosse valido il suo regolamento che dice « l'esito delle votazioni », i segretari avrebbero dovuto contare 200 e rotte schede, invece ne hanno votate 40 ogni volta, ecco che ci sono le singole votazioni, e dopo ogni 40 contate ci doveva essere la proclamazione. Quindi io sono veramente convinto della validità di questo regolamento e la prego di restituire al segretario generale del Consiglio quello che lei adopera, perché lo sostituisca con questo in modo che lei non possa più essere tratto in errore. D'altronde mi pare che non sia valida nemmeno l'affermazione che, proclamando una volta sola i risultati, si adem-

piva al primo punto dell'ordine del giorno che prevedeva la globale presentazione delle dimissioni, perché io dico che l'ordine del giorno in questo caso non può essere sovrapposto al regolamento e diventare esso regolamento, ma è l'ordine del giorno che si deve formulare quando lo si stende praticamente a quelli che sono gli indirizzi del regolamento.

Per quello che riguarda la proposta del cons. Corsini io mi sento assolutamente in dovere di farla anche mia, on. Presidente, perché noi qui andiamo a creare una procedura che ci auguriamo di non dover più affrontare, perché in avvenire io penso che queste emorragie non ci saranno più all'interno del nostro consesso, — ed è un atto di fede che io faccio nella democrazia, non mi potete dire che sono un dittatore, un *laudator temporis acti*, non potete dirmi che mi sono fermato al tempo del podestà —, io faccio un ampio atto di fede alla democrazia e dico che le emorragie essa saprà contenerle. Quindi non avremo forse più bisogno di invocare procedure, ma certo è che dovremmo veramente darci, per la nostra chiarezza, la possibilità di procedere con convinimento, on. Presidente. Perché adesso nasce veramente il problema, nasce il problema del dopo: che cosa facciamo, che tipo di dimissioni ci sono, chi verrà eletto Presidente, come verrà eletto Presidente? Vogliamo discutere tra di noi in modo che si sappia quali siano quelle intenzioni reali alle quasi si vuol far credito e si vogliono invocare per poter addivenire a questa nomina? Facciamolo, non c'è nessun tentativo di voler allontanare coloro che sono venuti nella certezza di entrare qui dentro, e a tal riguardo vorrei dire al cons. Gouthier che la proclamazione degli eletti non è un compito dell'assemblea, è un atto interno della Presidenza del Consiglio. Noi non conculchiamo nessun diritto soggettivo, lei constata dalla lettu-

ra dei verbali coloro che devono subentrare a quelli che se ne sono andati, e glielo comunica, non deve votarlo, non è il Consiglio che stabilisce che devono venire qua, il Consiglio stabilisce le cariche regionali, ma non proclama i consiglieri regionali, questo è compito del Presidente del Consiglio. Dopo di che ci sarà da fare il giuramento, questo è un altro discorso, nella prima seduta in cui si riunisce il Consiglio loro fanno il giuramento, ma sono consiglieri non appena lei ha constatato che possono prendere posto in questa assemblea. Quindi noi possiamo sospenderla questa seduta, non conculchiamo diritti, non è affar nostro, è affare dell'ufficio di Presidenza e degli eletti. Pertanto non violiamo, se lei accoglie la proposta del cons. Corsini, nemmeno quelli che il collega Gouthier chiama i diritti soggettivi e che sono sempre riscoperti da quando esiste il centro-sinistra, ad ogni crisi di governo, nell'ansia di inserimento o di portare aiuto ad una Giunta o ad un Governo, che dice di non voler aver niente a che fare con i comunisti.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Solo per riconfermare la nostra posizione in merito alla proposta di sospensiva e di possibile consultazione fra i gruppi e la Presidenza sulla possibilità di rintracciare una via più certa di quella che è l'attuale in merito alla procedura, che dovrà essere seguita per giungere alla fin fine alla ricomposizione degli organi della nostra amministrazione regionale e dei membri del Consiglio nel suo insieme. La proposta è stata da noi appoggiata prima dell'accettazione delle dimissioni dei consiglieri di cui si parla e per i quali si è votato. Quindi molti dei motivi e delle ragioni vengono a mancare; tuttavia, dal momen-

to che sono state accettate le dimissioni previste appunto al punto 19 dell'ordine del giorno, qualche altro motivo di perplessità sussiste in noi e in tutti per quanto riguarda l'ulteriore iter che dovremo svolgere per giungere a una definizione di tutte le pendenze che registriamo e delle carenze che esistono negli organi dell'amministrazione. Perciò non posso fare altro che ulteriormente appoggiare la richiesta perché si possano rinvenire utili consigli ed utili indirizzi che di comune accordo, i capigruppo con la Presidenza, potranno trovare.

PRESIDENTE: Metto ai voti la proposta del cons. Corsini di sospendere la trattazione degli altri due punti all'ordine del giorno: 6 favorevoli, 31 contrari, 2 astenuti.

La proposta è respinta.

Occorre procedere alla sostituzione dei consiglieri dimissionari. Alla norma dell'art. 67 della legge regionale 20 agosto 1952, n. 24 sull'elezione del Consiglio regionale « Il seggio che rimane vacante per qualsiasi causa, anche se sopravvenuta, è attribuito al candidato, che nella medesima lista segue immediatamente l'ultimo eletto nell'ordine accertato dall'organo di verifica dei poteri ».

Fatti i dovuti accertamenti comunico al Consiglio regionale che dal verbale delle operazioni elettorali dell'ufficio centrale circoscrizionale di Trento relativo alle votazioni per l'elezione del Consiglio regionale, avvenute in data 15 novembre 1964, verbale che ho qui sotto mano, risulta che nella lista n. 7 avente il contrassegno scudo crociato con scritta « libertas », lista sul quale risultavano eletti i consiglieri dimissionari Dalvit dr. Luigi, Segnana dr. Remo, i due candidati che seguono nella cifra individuale dei voti riportati immediatamente l'ultimo eletto sono i signori Gabrielli Simone e Marziani Spartaco.

Risulta inoltre dal verbale delle operazioni elettorali dell'ufficio centrale circoscrizionale di Bolzano relativo alle stesse elezioni del 15 novembre 1964 nella lista 3, avente il contrassegno sole nascente dal mare con scritta « socialismo », lista sul quale risultava eletto il consigliere dimissionario Molognoni, che il candidato che lo segue immediatamente nella cifra individuale dei voti riportati è il signor Sfondrini Giuseppe.

Risulta infine dallo stesso verbale delle operazioni elettorali dell'ufficio centrale circoscrizionale di Bolzano, nella lista con il contrassegno Edelweiss, lista nella quale risultavano eletti i consiglieri regionali Brugger e Volgger, che i candidati che seguono immediatamente l'ultimo eletto sono i signori Stocker Ignaz e Wahlmüller dr. Franz.

Fatte le predette constatazioni proclamo quindi consiglieri regionali, in sostituzione dei consiglieri dimissionari, rispettivamente i signori: Simone Giuseppe Gabrielli, Spartaco Marziani, Ignaz Stocker, Giuseppe Sfondrini e il Dr. Franz Wahlmüller.

Prego di fare entrare i signori consiglieri per svolgere il 3° punto dell'ordine del giorno: **« Giuramento dei consiglieri regionali Simone Giuseppe Gabrielli, Spartaco Marziani, Ignaz Stocker, Giuseppe Sfondrini, Dr. Franz Wahlmüller ».**

Io dò il benvenuto ai nuovi signori consiglieri e li prego adesso di prestare giuramento.

Io leggo la formula e poi prego i signori consiglieri di rispondere « io giuro ».

Giuro di essere fedele alla Repubblica ed esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione.

Prego i signori consiglieri di giurare uno alla volta.

Consigliere Simone Giuseppe Gabrielli.

GABRIELLI (D.C.): Giuro.

PRESIDENTE: Consigliere Spartaco Marziani.

MARZIANI (D.C.): Giuro.

PRESIDENTE: Consigliere Ignaz Stocker.

STOCKER (S.V.P.): Giuro.

PRESIDENTE: Consigliere Giuseppe Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.U.): Giuro.

PRESIDENTE: Consigliere Franz Wahlmüller.

WAHLMÜLLER (S.V.P.): Giuro.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, prima di andare voglio dire due parole.

Dopo l'accettazione delle dimissioni presentate dai signori consiglieri vorrei, nella mia qualità di Presidente del Consiglio regionale, esprimere agli stessi il nostro cordiale ringraziamento per tutto quanto essi nell'interesse

della nostra popolazione hanno fatto, svolgendo la loro attività in questo consesso legislativo con senso di fedeltà e di dedizione. Non va dimenticato il fatto che i signori consiglieri della Regione Trentino - Alto Adige sono stati e sono fortemente impegnati perché la loro attività non si estende alla sola Regione, ma bensì alle due Province. Il nostro grazie profondamente sentito vada in modo particolare al Presidente uscente della Giunta regionale dott. Dalvit, il quale nei lunghi anni della sua attività ha saputo assicurarsi il riconoscimento non solo degli amici, ma pure degli avversari. Posso in questa sede constatare che il dott. Dalvit ha saputo svolgere il suo difficile ufficio in maniera obiettiva nel migliore dei modi; in proposito vanno pubblicamente riconosciuti gli sforzi per contribuire alla soluzione giusta e pacifica della questione dell'Alto Adige. A lui e a tutti i signori consiglieri uscenti esprimo, a nome di tutto il Consiglio, il nostro rinnovato e sentito ringraziamento, unitamente ai nostri migliori auguri per la futura loro attività.

(In tedesco).

Ora la seduta è tolta, si riuniscono i capigruppo e la Presidenza per una discussione, io pregherei i signori consiglieri di attendere l'esito di questa consultazione.

(Ore 13.15).